

IL FIGLIO E LA SBORRA

UNA NOVELLA EROTICA E CURSATA

La grande storia illustrata

by

Giuseppe D'amelio & others

Edito da Simone Del Prete

Avena publishing

Indice

Indice	i
Introduzione	1
I La storia originale	7
1 Boys will be (s)bo(rra)ys	9
2 La sborra del figlio	11
3 Uno yogurt alla sborra	13
4 Con la sborra nel sacco	15
5 Sborra dappertutto	17
6 Fame di sborra	19
7 Pompa di benzina? No, di sborra	23
8 Il figlio nella madre	27
9 Sborrata finale	31

II Fan fictions	37
10 Sequel what if	39
11 Multiple universes	43
12 Dulce et decorum est pro patria mori	45
13 Ending T - The [T]ruth hurts	51
14 Multipli scenari	55
15 Finale falso e omoerotico	57
16 True Ending - Redemption Arc	59
17 Truest Ending	65
18 Il futuro della sborra	67
19 Infinity	69
20 JoJo parte 9: SborrOcean	73
21 Antico Egitto	75
22 Sborra illustrata	77
23 Parte 10	79
24 Edizione non canonica versione BDSM – Episodio 1	83
25 Il vangelo secondo la sborra	87
III Raccolta di meme	89

Introduzione

Buongiorno Avena.

Ho deciso di scrivere questa raccolta illustrata della novella di Giorgio e Cristina (anche conosciuta tramite l'hashtag #ilfiglioelasborra). Ho raccolto sia la storia originale postata da Giuseppe D'amelio, sia tutte le fan fiction dei vari utenti e i tanti meme che sono stati prodotti durante quel periodo.

Voi direte, "ma esiste già una raccolta della storia". Esatto, tale raccolta tuttavia è incompleta. Infatti, c'è una discrepanza fra il libro di Andrea Ade Trevisin e l'autore Giuseppe D'amelio. Tra il capitolo "Pompa di Benzina? No, di sborra" e "Sborrata finale" esiste un altro capitolo riportato dall'autore come Parte 8, mentre il capitolo "Sborrata finale" è riportato come capitolo finale. In questo volume viene quindi inserito il capitolo mancante, attribuendogli il nome di "Il figlio nella madre". Questa versione contiene inoltre le tante illustrazioni prodotte durante quel periodo e le fan fiction scritte.

Ho deciso di intraprendere questa avventura per caso, quando parlando con un'amica mi sono trovato a recuperare il libro di Andrea Ade per farglielo leggere. Mi sono quindi accorto del capitolo mancante e delle tante fan fiction. Ho quindi sentito la necessità di avere un libro completo che racconti di quel periodo sul nostro amato

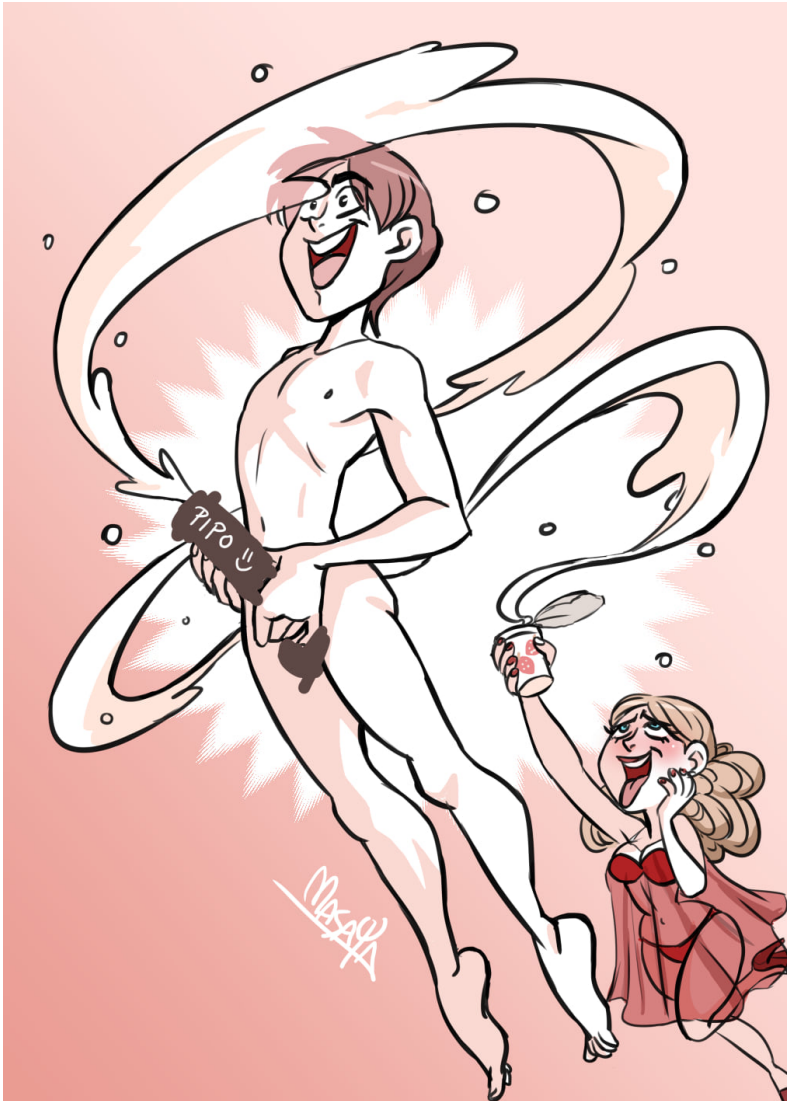
gruppo, dando importanza agli sforzi di tutti gli utenti che hanno partecipato alla wave.

Di mio c'è poco in questo testo, quindi il merito va a tutti voi. Mi sono limitato solo ad aggiungere dei titoli alle fan fiction che non lo avevano, e a generare qualche immagine per puro divertimento. Ho cercato di citare il più possibile gli autori dei meme e delle fan fiction, in modo da attribuire loro la dovuta importanza.

Considerate questo come un piccolo gesto di ringraziamento da parte mia per le tante risate che mi avete fatto fare in quel periodo.

Vi voglio bene avenoni.

Venerdì 5 aprile 2024.



Disegno di Masaya Martina

Da Francesco Brambilla

Buongiorno, ben ritrovati con l'approfondimento del venerdì di Limes.

Oggi dedichiamo il nostro appuntamento alla vicenda che ha interessato l'Avena nell'ultima settimana: la vicenda di Giorgio e Cristina. Perché è importante per la cifra antropologica e per la pedagogia avenonica? Quali i risvolti geomemetici del caso... Molto semplice: l'avena è un gruppo post-storico.

Tra lo sghignazzare degli altri gruppi e nonostante l'omogenità dei suoi membri, sono frequenti i movimenti di indipendentismo interno che rischiano di determinare il crollo di ciò che resta di questo impero, e ben presto ce ne renderemo conto. L'avena, così come dimostrato dall'elezione di Luca Tornabene a ruolo di amministratore, vive esclusivamente di economia, non persegue la potenza perché la giudica anacronistica. In redazione col direttore Lucio Caracciolo ogni tanto ci divertiamo, addirittura, a definirla morta.

#ilfiglioelasborra non è altro che l'ennesimo esercizio degli apparati di tentare di svecchiare la popolazione, di cambiare narrazione, di gestire il proprio cortile di casa e non meno di cambiare la propaganda interna per spingere l'avena in mare, rendendoci una talassocrazia, ma a giudicare dal tenore con cui si sono svolti i fatti: tanti auguri. Ci riusciremo? difficile a dirlo, la rappresaglia degli altri gruppi non tarderebbe ad arrivare.

Grazie per l'attenzione, l'appuntamento è alla prossima settimana con l'approfondimento di Limes



Parte I

La storia originale

Boys will be (s)bo(rra)ys

1

L'ODORE era inconfondibile e riempiva la stanza ormai da settimane. Odore di sesso. Odore di sperma. Odore di sborra. La prima sborra del figlio. Cristina non si stupiva nè si arrabbiava, una donna di 40 anni con la sua esperienza immaginava perfettamente cosa potesse fare chiuso in camera per tutto il pomeriggio un adolescente timido e introverso come Giorgio. Allo stesso modo non si era stupita nè si era arrabbiata quando entrando in bagno per aiutare il figlio a lavarsi la schiena come faceva da sempre lo sorprese per la prima volta nel bel pieno di un'erezione. Anzi. Cristina quasi sorrise nel vedere la mascolinità prorompente del suo piccolo uomo. La divertì l'imbarazzo evidente di Giorgio e immaginare cosa avrebbe fatto appena lei fosse uscita dal bagno. Pensare al figlio col cazzo in mano a masturbarsi non la turbava. Era un passaggio necessario e naturale nella crescita di qualsiasi adolescente e lei non avrebbe fatto nulla per impedirgli di farlo. Cristina accettò quindi le ore trascorse chiuso in camera da Giorgio ogni pomeriggio. Accettò l'odore forte ogni volta che entrava nella stanza per rifare il letto la mattina. Accettò di raccogliere ogni giorno un paio di slip evidentemente macchiati dalle polluzioni notturne del figlio. E forse non solo da quelle. E non disse nulla neppure quando scoprì alcune riviste per adulti sotto il materasso con le pagine ancora incollate di sperma. Cristina riteneva tutto questo naturale, inel-

lutabile e sano per la crescita di Giorgio. Era la trasformazione da bimbo a uomo del suo cucciolo. Una crescita che non era sua intenzione frenare in alcun modo. Una crescita che, sotto sotto, quasi la inorgogliava. E stava iniziando a incuriosirla, inutile negarlo. Cristina, rimasta vedova a soli 35 anni, era sola da tanto, troppo tempo. E sentire di nuovo quell'odore di maschio per casa aveva risvegliato qualcosa di sopito dentro di lei. Qualcosa che un paio di volte l'aveva portata ad avvicinare gli slip sporchi di Giorgio al suo naso. Ad annusare quell'odore. E a provare il suo sapore allungando la lingua sulla stoffa ancora sporca del seme del figlio. Cristina non aveva alcuna intenzione di fare alcunché con Giorgio. Era il suo cucciolo e sarebbe rimasto tale per sempre. Nulla sarebbe mai cambiato. Almeno questo era quello di cui era certa fino al giorno in cui, rientrata in casa prima del previsto dalla spesa quotidiana, sorprese il figlio sul divano nel bel mezzo di una delle tante seghe quotidiane. Giorgio dava le spalle alla porta del salone e quindi non la vide, Cristina invece dalla sua posizione riusciva a vedere bene sia il volto del figlio che il suo cazzo. Uno spettacolo che decise di non interrompere, anzi. Cristina si nascose meglio dietro lo stipite e rimase in silenzio ad osservare la mano di Giorgio che faceva su e giù, il suo cazzo sempre più duro. Osservare e sentire l'odore di sesso che si spandeva sempre più forte nella stanza, i gemiti soffocati a stento e poi quella frase proprio al culmine del piacere quando sborrandone liberamente sul pavimento del salone il piccolo Giorgio, il suo cucciolo, urlò distintamente: "Prendila, è tutta tua... mamma".

La sborra del figlio

2

UNA, due, tre, dieci volte. Cristina da quel giorno non pensava ad altro. Suo figlio, Giorgio, col cazzo duro sul divano. Ai suoi schizzi lunghi e potenti come solo quelli di un adolescente possono essere. Ma soprattutto alle parole che aveva pronunciato mentre sborrava copiosamente: "Prendila, è tutta tua mamma". Sapeva bene che suo figlio si masturbava in modo quasi compulsivo ormai da mesi. E lo aveva accettato. Ma che lo facesse pensando a lei non lo aveva mai neppure lontanamente immaginato. Ecco perché quello che aveva visto e sentito quel pomeriggio l'aveva scossa profondamente. Forse il confine era stato davvero superato. Doveva intervenire, pensò. Doveva porre fine a questa insana passione di Giorgio. Ma come? Nella quotidianità, seghe a parte, il figlio era sempre il suo cucciolo timido e non avrebbe certo sopportato un confronto diretto sul tema o ancora peggio un rimprovero a muso duro. Tantomeno da sua madre. Cristina quindi, dopo giorni di riflessioni e tormenti, prese la decisione: lasciare correre sperando che prima o poi le attenzioni di Giorgio si rivolgessero ad altre. E così lasciò correre quando Giorgio cominciò a toccarsi da sopra i pantaloni quasi ogni sera mentre guardavano la tv seduti uno accanto all'altra sul divano. E così Cristina fece finta di non vedere che il suo completo intimo, improvvisamente sparito dal cesto della roba sporca, era ricomparso nel cassetto del comodino del figlio

qualche giorno dopo. E così Cristina finse di non capire cosa fossero le macchie che trovava quasi ogni sera sulle lenzuola del suo letto matrimoniale quando stava per coricarsi. Perché sì, in fondo a lei dormire con l'odore dello sperma di Giorgio che le riempiva il letto e le arrivava fino alle narici piaceva. Perché sapere che quello sperma era stato versato dal figlio pensando a lei la faceva sentire desiderata, la faceva sentire femmina. Una femmina che aveva sempre più voglia di cazzo. Il cazzo di Giorgio. Il cazzo del figlio. Un cazzo che col passare dei giorni Cristina sentì il bisogno di riguardare tanto da cominciare a spiare spesso il figlio dal buco della serratura durante le sue seghe giornaliere. Una voglia che la spingeva a entrare sempre più spesso nella stanza di Giorgio con la scusa di riordinare ma al solo reale scopo di raccogliere gli slip sporchi da terra per odorarli e leccarli. Perché sì, Cristina ormai non desiderava altro che quello. Toccarla, leccarla, ingoiarla. Cristina voleva solo la sborra del figlio. E doveva trovare il modo di averla, ad ogni costo.

Uno yogurt alla sborra



SBORRA. Sborra ovunque. Cristina la trovava davvero in ogni angolo della casa: sul pavimento, sugli asciugamani, perfino sulla sua spugna e sul suo spazzolino. Per non parlare del suo intimo, ormai costantemente preda del figlio che lo rubava dal cesto della roba sporca e dopo averlo usato ripetutamente lo rimetteva a posto. Ovviamente intriso di sperma. L'odore della sborra di Giorgio nel giro di poche settimane aveva rapidamente conquistato l'intera casa ma Cristina non se la sentiva di affrontare il figlio. O forse le andava bene così. Quell'odore di sesso le piaceva. L'odore di Giorgio le piaceva e non voleva più farne a meno. Così come Cristina non poteva più fare a meno delle serate in cui sdraiata sul divano dietro al figlio notava il movimento della sua mano all'altezza della patta e la macchia di sperma che lentamente ma inesorabilmente si allargava nei pantaloni di Giorgio, che poco dopo con una scusa correva in camera a cambiarsi pensando che la madre non si accorgesse di nulla. Una mattina però Cristina dovette fare i conti con un ulteriore passo in avanti della morbosa passione del figlio nei suoi confronti quando Giorgio le fece trovare il vasetto di yogurt per la colazione stranamente già aperto sul tavolo della cucina. Le bastò infatti avvicinare il cucchiaino sotto il naso per capire che nel vasetto, oltre allo yogurt, c'era anche un altro liquido bianco. Giorgio era rimasto seduto proprio di fronte a lei e la guardava fisso in

bocca. Lo stava aspettando. Aspettava l'esatto momento in cui la madre avrebbe per la prima volta ingoiato la sua sborra. Cristina per un attimo pensò di fermarsi, posare il cucchiaino, buttare l'intero contenuto del vasetto e tornare in camera. Ma fu solo un attimo. Lo sguardo di Giorgio le fece immediatamente cambiare idea. Uno, due, tre, quattro, cinque cucchiaini pieni di yogurt e sborra entrarono nella bocca di Cristina mentre il figlio la fissava senza riuscire a proferire una parola. La madre sorrise, la timidezza del figlio riusciva ancora a intenerirla come quando era lei a dargli il suo latte. Una timidezza che però non aveva impedito a Giorgio di sborrare nello yogurt di Cristina. La tensione del figlio, tra la paura di essere scoperto e l'eccitazione nel vedere la madre mangiare il suo sperma, era palpabile. Toccò quindi a Cristina rompere il muro di silenzio che avvolgeva la cucina. Ma stavolta voleva fare in modo che Giorgio capisse che lei sapeva. Ecco allora che la madre lo guardò fisso negli occhi e leccandosi le labbra dopo aver mandato giù anche l'ultimo cucchiaino di yogurt e sborra esclamò: "Davvero buono questo yogurt, quasi più del solito. Tu ne sai qualcosa, Giorgio?". Il figlio strabuzzò gli occhi per qualche secondo, abbassò lo sguardo e riuscì a pronunciare solo poche parole: "Io... mamma". Poi corse in bagno dove, Cristina ne era certa, Giorgio lo stava facendo per l'ennesima volta. L'ennesima sega. L'ennesima sega per mamma. Mentre lei, seduta in cucina, sentiva ancora in bocca il gusto acre della sborra del figlio.

4 Con la sborra nel sacco

MANGIARE la sborra del figlio come se niente fosse e perdipiù fargli intendere che aveva capito cosa ci fosse nel vasetto dello yogurt. Cristina se lo chiese per giorni: aveva esagerato? Sì, aveva decisamente esagerato. Ma non poteva e forse non voleva tornare indietro. Se però Cristina dopo quell'episodio non vedeva l'ora di essere di nuova sola col figlio, Giorgio invece da quel giorno sembrava evitarla accuratamente. Un atteggiamento che non stupì la madre. Lei d'altronde lo conosceva meglio di chiunque altro al mondo e sapeva che Giorgio avrebbe fatto di tutto per non ripetere una scena come quella della colazione alla sborra. Così come sapeva che allo stesso tempo quanto accaduto avrebbe se possibile aumentato la sua eccitazione e la sua voglia di lei. Il figlio infatti continuò a disseminare casa del suo sperma. Cristina lo trovava ovunque e sempre più spesso. Ma invece di infastidirsi la cosa le piaceva sempre di più. Le piaceva talmente tanto che decise di fare qualcosa per entrare di nuovo in contatto diretto con Giorgio e soprattutto con la sua sborra. Il figlio quel pomeriggio era chiuso in camera come sempre, Cristina prima di entrare si chinò davanti alla serratura per essere sicura che lo stesse facendo davvero e quando vide Giorgio alle prese con l'ennesima sega decise di abbassare la maniglia. Il figlio sentì il rumore della porta e cercò di coprirsi alla meglio ma Cristina lo raggiunse con passo rapido e si sedette sul

letto accanto a lui. La madre fissò negli occhi Giorgio, poi abbassò lo sguardo, vide il cuscino che teneva all'altezza del cazzo per cercare di coprire l'erezione poderosa, lo prese con una mano e lo gettò a terra. Il cazzo del figlio ora era nudo e duro a pochi centimetri da lei. Giorgio provò ancora a coprirsi, stavolta con le mani, ma Cristina lo fermò. Il segnale era chiaro. Voleva vederlo. Voleva vedere il suo cazzo duro per lei. "Mamma...", cercò di giustificarsi Giorgio. "Fammi vedere come fai", lo interruppe immediatamente Cristina. E ancora: "Fammi vedere come fai quando ti tocchi per me". Il figlio la guardò negli occhi e trasalì. Il suo cazzo però se possibile era ancora più lungo, grosso e duro di prima. La madre allora prese la mano di Giorgio e la portò sul cazzo quasi per guidarlo nella sega che aveva interrotto. Giorgio la guardò di nuovo ma stavolta nei suoi occhi qualcosa era cambiato. Cristina capì quando vide il figlio alzarsi improvvisamente dal letto e posizionarsi in piedi proprio davanti a lei con il cazzo che sveltava a pochi centimetri dalla sua faccia. La sega di Giorgio durò poco ma Cristina se la godette tutta. Lo sguardo della madre si spostava dal cazzo duro del figlio al suo viso stravolto dal piacere. Grazie alla sua esperienza Cristina capì subito quando Giorgio stava per sborrare ma non fece nulla per allontanarsi. La madre sognava gli schizzi caldi del figlio da settimane e quando il primo le arrivò dritto sul viso allargò la bocca. Ricevere lo sperma del figlio direttamente 'dalla fonte' era quello che desiderava, lo voleva tutto. E se lo prese. Appena finito di schizzare nella bocca della madre Giorgio realizzò cosa era appena successo, la guardò un attimo e scappò via. Cristina aveva ottenuto quello che voleva. Ma ora?

5 Sborra dappertutto

O RMAI il ghiaccio era rotto. Cristina e Giorgio non potevano più fare finta di niente. Cristina e Giorgio sapevano esattamente cosa volevano l'uno dall'altra e viceversa. E se lo prendevano. Ogni giorno. Spesso più volte al giorno. Giorgio tornava da scuola, si sedeva in cucina e mentre la madre preparava il pranzo lo tirava fuori. Solo per lei. "Guardami", ordinava a Cristina mentre si masturbava. A volte lentamente quasi fermandosi più volte, a volte furiosamente quasi fino a farsi male. La sborrata arrivava però sempre puntuale in pochi minuti. Sempre copiosa, sempre potente. Come la prima volta. Più della prima volta. E sempre, rigorosamente, sul pavimento della cucina che poi la madre avrebbe pulito alla meglio con la carta assorbente mentre lui restava a guardarla raccogliere il suo sperma da terra e si eccitava di nuovo. Cristina aveva bandito mocio e detersivo da casa sua. Il loro utilizzo era assolutamente proibito. Cristina non voleva sentire altro odore che quello della sborra di Giorgio. La sborra del figlio. La voleva così tanto che quasi ogni sera mentre guardavano la tv insieme sul divano era ormai lei ad allungare la mano sulla patta di Giorgio, tirarglielo fuori dopo averlo massaggiato a lungo sopra la stoffa dei pantaloni e prenderglielo in mano. Segare il cazzo del figlio regalava sensazioni uniche a Cristina. Era sempre dritto, grosso, lungo e duro. Ma soprattutto era il cazzo di Giorgio. Ed era dritto, grosso,

lungo e duro per lei. Sua madre. Cristina aspettava con ansia ogni giorno il momento in cui l'avrebbe fatto venire. Cristina aspettava di sentire la sborra del figlio schizzare e poi colare sulle sue mani. Cristina aspettava l'attimo in cui l'avrebbe leccata dalle sue dita mentre Giorgio la guardava ancora stravolto dal piacere e il suo cazzo tornava a crescere prepotente. Sempre e solo grazie a lei. Sua madre. Giorgio era suo figlio. Il cazzo di Giorgio era suo. La sborra di Giorgio, la sborra del figlio, era la ragione di sborra quotidiana di cui la madre non poteva fare a meno. Ma averla così non le bastava più. Cristina voleva altro da Giorgio. Cristina voleva sempre di più da suo figlio. E se lo sarebbe preso, come sempre. Quasi ogni sera, ormai da mesi, Cristina si addormentava pensando a come sarebbe stato prendere in bocca il cazzo del figlio. A come sarebbe stato leccarlo, succhiarlo, baciarlo. Cristina immaginava di ricevere gli schizzi del figlio direttamente in gola. E di mandarli giù. Tutti. Cristina voleva il cazzo del figlio. Lo voleva da quando l'aveva visto per la prima volta crescere nella doccia. Cristina voleva la sborra del figlio. La voleva dalla prima volta che aveva trovato le sue tracce sugli slip in camera del figlio e aveva sentito il suo odore. L'odore della sborra del figlio. Cristina non voleva nè poteva più negarlo a se stessa. Non poteva più fare a meno della sborra di Giorgio. Non voleva fare a meno della sborra del figlio. La voleva. La voleva ovunque. La voleva sempre. E avrebbe trovato il modo di prendersela. Sempre di più, sempre più spesso. Dappertutto

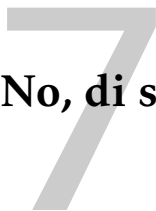
Fame di sborra

CRISTINA pensava a quella sera da mesi. Cristina aspettava quella sera da mesi. Giorgio era seduto sul divano, accanto a lei, come sempre. Eccitato, come sempre. Più di sempre. Cristina però a differenza di sempre non aveva ancora preso l'iniziativa. La mano della madre non aveva ancora raggiunto il cazzo del figlio che ormai premeva dentro i pantaloni di Giorgio quasi fino a fargli male. Cristina guardava il figlio. Il suo viso. Il suo cazzo duro sotto i pantaloni. Era quello che la madre voleva. Era quello che la madre desiderava. Era quello che la madre si sarebbe finalmente presa. Giorgio era ormai arrivato al limite. Giorgio era oltre il limite. Giorgio non poteva più aspettare. Abbassò la zip, guardò un attimo la madre e lo tirò fuori. Poi riguardò la madre, quasi a pregarla di prenderglielo in mano ancora una volta. Lo voleva come ogni sera, più di ogni sera. Cristina però stavolta aveva altri programmi e lasciò che il figlio facesse da solo. Vedere il figlio che si masturbava seduto a pochi centimetri da lei era fantastico. Incrociare lo sguardo del figlio mentre si masturbava era speciale. Sapere che il figlio si masturbava per lei era unico. Il cazzo di Giorgio era sempre più duro. La stanza era già piena del suo odore di maschio. L'odore del figlio. La droga di Cristina. La madre a quel punto lo guardò seria: "Fermati, Giorgio". Il figliò non capì ma obbedì all'ordine della madre. Tutto gli fu più chiaro poco

dopo quando vide Cristina inginocchiarsi ai piedi del divano. Inginocchiarsi davanti a lui. Inginocchiarsi davanti al suo cazzo. A pochi centimetri dal suo cazzo duro per lei. Il suo cazzo duro per la madre. Cristina lo guardò un attimo negli occhi quasi come a chiedergli il permesso. Giorgio capì subito, si spostò un po' più avanti sulla punta del divano avvicinando ulteriormente il cazzo al viso della madre e guardandola le ordinò: "Fallo, mamma". Il primo bacio di Cristina sulla punta del cazzo di suo figlio fu come una scossa elettrica per entrambi. Giorgio sentiva di non poter resistere molto a quel trattamento ma non voleva in alcun modo mettere fretta a Cristina. Il figlio voleva godersi il suo primo pompino. Il primo pompino da sua madre. Cristina percepiva che Giorgio era già prossimo all'orgasmo ma non aveva alcuna intenzione di correre. Cristina aspettava da troppo quel momento. Cristina aspettava da troppo tempo il momento del primo pompino a Giorgio. Il primo pompino della madre a suo figlio. E così dopo il primo bacio arrivò il secondo. Dopo la prima leccata ci fu la seconda. E poi la terza, la quarta. E ancora, ancora, ancora. Baci e leccate che Cristina alternava mentre massaggiava le palle gonfie di sborra. La sborra del figlio. Giorgio era già in paradiso ma il momento in cui la madre aprì la bocca per accogliere la prima volta il suo cazzo guardandolo dritto negli occhi come una puttana navigata non l'avrebbe mai dimenticato. E gli fece perdere il controllo. Il figliò guardò qualche secondo sua madre succhiargli il cazzo. Guardò la madre che faceva entrare e uscire il cazzo dalla sua bocca e decise di prendere l'iniziativa. Doveva prendere l'iniziativa. Cristina capì cosa sarebbe successo quando sentì le mani del figlio afferrarle la testa e spingerla verso il suo cazzo. Prima dolcemente, poi in modo sempre più deciso. Quasi violento. Giorgio aveva iniziato a scoparle la bocca. Il figlio stava scopando la bocca della madre. Letteralmente. E alla madre piaceva. Le piaceva sentire il cazzo duro del figlio quasi fi-

no a soffocare. Le piaceva ascoltare il respiro affannato al figlio. E l'aspettava. Il primo schizzo di Giorgio le arrivò dritto in gola ma Cristina non lasciò la presa. Cristina non voleva lasciare il cazzo del figlio. Cristina non poteva lasciare il cazzo del figlio. Giorgio le teneva la testa schiacciata contro il suo pube e così fece finché non si svuotò completamente nella bocca della madre: "Ingoiala tutta, ingoiala mamma". Cristina alzò lo sguardo e incrociò gli occhi del figlio che le ordinava di ingoiare la sua sborra. Cristina incrociò gli occhi del figlio mentre le sborrava in gola tutto il suo piacere. La madre non perse neanche una goccia della sborra del figlio. Le piaceva troppo. Le piaceva tanto che Cristina non mollò il cazzo di Giorgio neanche quando il figlio aveva ormai lasciato la presa. La madre continuò a leccare il cazzo del figlio finché non fu completamente pulito e dopo l'ultimo bacio al cazzo di Giorgio lo guardò di nuovo negli occhi. Il primo pompino era finito. Ma Cristina non era ancora sazia. Cristina voleva ancora la sborra del figlio. Giorgio si alzò dal divano e per un attimo la madre temette di averlo perso per sempre. Ma fu solo un attimo, appunto. Il figlio prima di uscire dalla stanza si voltò di nuovo verso la madre, Cristina era ancora in ginocchio davanti al divano con le tracce della sua sborra sulla bocca e sul viso: "Grazie, mamma". No, non era ancora finita. No, era solo l'inizio.

Pompa di benzina? No, di sborra



CRISTINA era diventata una pompinara. Cristina era diventata la pompinara di Giorgio. Cristina era la pompinara personale di suo figlio. Proprio lei che, prima di allora, aveva fatto pochissimi pompini e solo a suo marito dopo il matrimonio ora invece non riusciva a fare a meno del cazzo di suo figlio. Lo prendeva in bocca ogni giorno. Spesso più volte al giorno. E quando Giorgio chiamava la madre correva, si inginocchiava davanti a lui e cominciava a succhiare, succhiare e ancora succhiare fino alla sborrata finale che quasi sempre le finiva tutta in bocca. Ma a volte le sporcava anche il viso, i capelli o i vestiti che Cristina comunque si guardava bene dal cambiarsi. Alla madre piaceva sentire addosso l'odore della sborra. A Cristina piaceva avere addosso l'odore del figlio. Giorgio ormai la chiamava davvero in ogni momento della giornata: la mattina appena sveglio, quando tornava da scuola, mentre faceva i compiti durante il pomeriggio o la sera prima di addormentarsi. Ma anche Cristina non faceva passare un giorno senza succhiare il cazzo del figlio e quando Giorgio non la chiamava era lei a farsi trovare sul letto della sua stanza pronta a prenderglielo in bocca. Il figlio aveva ormai capito quanto la madre volesse la sua sborra. Quanto ne fosse golosa. E una domenica mattina decise di mettere in pratica un'idea che covava da tempo. Appena sveglio Giorgio si recò in cucina, prese un bicchiere dalla credenza e cominciò a ma-

sturbarci furiosamente fino a venire dentro lo stesso bicchiere che lasciò bene in vista sul tavolo pieno della sua sborra. Poi si sedette e chiamò la madre. Cristina notò il bicchiere appena varcò la porta e trasalì ma raggiunse comunque il suo posto al tavolo della cucina, piazzandosi proprio di fronte al figlio. Proprio davanti al bicchiere da cui saliva l'odore forte della sua sborra. Cristina guardò Giorgio interrogativo, il figlio le sorrise e con una sola parola confermò i suoi sospetti: "Bevila!". A Cristina tornò subito in mente l'episodio dello yogurt di qualche mese prima ma stavolta era diverso. Stavolta Giorgio era diverso. Suo figlio aveva appena sborrato dentro un bicchiere per lei e le aveva ordinato di mandarla giù. Le aveva ordinato di bere la sua sborra. Forse Giorgio pensava di metterla in difficoltà. Forse voleva solo metterla alla prova. O forse voleva solo la conferma che qualche mese prima la madre sapesse benissimo cosa stava mangiando insieme allo yogurt. Cristina guardò un attimo il figlio negli occhi, poi guardò il bicchiere e lo fece. La madre prese in mano il bicchiere pieno del seme di Giorgio, lo avvicinò alle labbra, ne annusò appieno l'odore e mandò giù guardando il figlio negli occhi. La mandò giù tutta. A lei la sborra di Giorgio piaceva. Lei non poteva fare a meno della sborra di Giorgio. Non poteva fare a meno della sborra di suo figlio. E se lui aveva deciso di dargliela così non poteva certo tirarsi indietro. Non voleva. E non lo fece. Cristina era convinta di avere ormai vinto la sfida col figlio ma no, Giorgio non era ancora soddisfatto. Giorgio voleva ancora di più dalla madre. E aveva capito che la madre non gli avrebbe detto di no. "Togliti le mutante", ordinò Giorgio a Cristina. La madre non capì le intenzioni del figlio ma non si oppose alla sua richiesta limitandosi a un semplice: "Perché?". Giorgio non rispose alla madre: "Togliti le mutande e posale sul tavolo". Il figlio era andato oltre. Il timido Giorgio aveva preso il controllo del gioco. Il timido Giorgio voleva vincere ma Cristina non aveva alcuna intenzione

di arrendersi e così si alzò, lasciò scivolare gli slip che indossava a terra senza sfilarsi la vestaglia e senza mai staccare gli occhi da quelli del figlio. Poi si chinò lentamente, li raccolse e li poggiò sul tavolo proprio come aveva chiesto Giorgio. Il figlio allungò le mani e prese le mutande della madre tra le mani. Erano nere, di cotone. Erano semplici ma sexy ed eccitanti come solo le mutande della madre potevano essere per Giorgio. Ma soprattutto erano umide. Cristina si era bagnata. Cristina si era bagnata nel bere la sborra del figlio dal bicchiere. Giorgio guardò Cristina, posò le mutande sul tavolo davanti a lui e lo tirò fuori. Il figlio era di fronte a sua madre col cazzo duro. Di nuovo. Come sempre, più di sempre. Giorgio la guardò ancora e cominciò a masturbarsi lentamente senza mai staccare gli occhi dalla madre mentre la madre era letteralmente ipnotizzata dal suo cazzo. Come sempre, più di sempre. Quando Giorgio sentì risalire veloce la sborra prese gli slip della madre e li strinse intorno al suo cazzo lasciando che il suo sperma finisse sullo stesso pezzo di stoffa che poco prima era a contatto con la figa della madre. Quindi il figlio riposò le mutande di Cristina sporche del suo sperma sul tavolo, guardò la madre e le disse: "Rimettiti le tue mutande". Il messaggio di Giorgio a sua madre era chiaro. Il figlio voleva che la sua sborra arrivasse nella figa della madre. Il figlio voleva la figa della madre. Il momento della prima scopata tra madre e figlio era sempre più vicina e Cristina lo sapeva ma non aveva paura. Anzi. Cristina voleva solo vincere la sfida con Giorgio anche stavolta. E anche stavolta la vinse. La madre prese i suoi slip sporchi della sborra del figlio dal tavolo della cucina, li portò vicino al naso annusando la mascolinità che si mischiava ai suoi umori mentre guardava Giorgio negli occhi e si sedette sulla sedia infilandosi gli slip ma sempre senza sfilare la vestaglia. Infine si alzò, passò accanto a Giorgio sbirciando il suo cazzo di nuovo duro e uscì dalla stanza con la sborra del figlio tra le gambe. A Giorgio non restò che

segarsi ancora. Giorgio si masturbò per la terza volta nella stessa mattina. Giorgio si segò la terza volta nella stessa mattina per sua madre. Cristina aveva vinto. Ma il gioco non era ancora finito.

Il figlio nella madre



IL MOMENTO più atteso era finalmente arrivato. Era la loro notte. Era la notte in cui il cazzo di Giorgio sarebbe entrato nella figa della madre. Era la notte in cui il cazzo del figlio sarebbe tornato nella figa di Cristina. Giorgio e Cristina avevano preparato quella notte per settimane. Madre e figlio avevano studiato ogni dettaglio di quella notte per settimane. Giorgio aveva scelto cosa avrebbe indossato Cristina: dall'intimo alle scarpe. La madre aveva preferito che il figlio si presentasse subito nudo e pronto davanti a lei. Cristina non voleva perdersi neanche un centimetro del corpo di Giorgio. Cristina voleva vedere il cazzo del figlio crescere lentamente davanti a lei prima di sentirlo finalmente tutto dentro. Prima di sentirlo finalmente tutto dentro la sua calda figa. Giorgio curò ogni dettaglio del look della madre. Giorgio scelse la pettinatura di Cristina e il colore dello smalto, Giorgio scelse i gioielli che avrebbe indossato. Ma soprattutto il figlio spiegò a Cristina come depilare la sua figa per l'occasione. La madre non lo aveva mai fatto. La madre non si era mai fatta depilare la figa. Nessun uomo le aveva mai chiesto di depilarsi la figa. Nessun uomo le aveva mai detto come pettinarsi, quale intimo indossare e che smalto passare sulle unghie. Gli altri la scopavano e basta. Gli altri semplicemente non erano Giorgio. Gli altri non erano suo figlio. Cristina quella sera si guardò allo specchio e pensò che non era mai stata così

bella. Cristina non si era mai sentita così sexy. Cristina non si era mai sentita così troia. Ed era solo merito di Giorgio. Era merito di suo figlio. Giorgio bussò alla porta. Era il segnale. Il figlio trovò Cristina seduta sulla scrivania della camera da letto e la squadrò dalla testa ai piedi. Non poteva fare a meno di guardarla. Era sua madre. Era la sua donna. Era la sua troia. Era perfetta. Non ci fu bisogno di parole. Non c'era bisogno di parole tra loro. Non c'era bisogno di parole tra madre e figlio. Cristina lo guardò negli occhi. Cristina guardò suo figlio completamente nudo davanti a lei. Cristina guardò Giorgio completamente nudo di fronte a lei nella sua camera da letto e solo in quel momento capì veramente cosa stava facendo. Cristina stava per scopare dopo tanto tempo. Cristina stava per farsi scopare da suo figlio. Cristina scese con gli occhi sul cazzo di Giorgio che cresceva a vista d'occhio. Cristina era innamorata di suo figlio. Cristina amava il cazzo di suo figlio. Lo voleva tra le gambe. Cristina quella sera lo avrebbe finalmente avuto tra le gambe. La madre guardò Giorgio, gli sorrise ammiccante e allargò le gambe mostrandogli il perizoma di pizzo rosso che il figlio aveva scelto per lei. "Prenditela", gli disse. Giorgio la guardò. Giorgio guardò la madre seduta sulla scrivania a gambe larghe che gli mostrava il perizoma di pizzo rosso sotto il miniabito nero che lui aveva scelto per Cristina. Giorgio si avventò sulla madre. Il figlio baciò appassionatamente Cristina sulla bocca come non aveva mai fatto mentre con l'altra mano le strappò violentemente il perizoma e le sollevò la gonna. Il momento era arrivato. Giorgio stava per entrare nella figa di sua madre. Giorgio stava tornando dove tutto era iniziato. "Mamma ti scopo", sussurrò il figlio all'orecchio di Cristina. La madre ancora seduta a gambe larghe sulla scrivania si aggrappò con i talloni al corpo di Giorgio e sentì entrare per la prima volta il cazzo del figlio nella sua figa. Sentì il cazzo che la penetrava sempre più in fondo mentre il figlio la guardava negli

occhi. Sentì Giorgio affondare i colpi sempre più forte: "Scopami figlio mio, non ti fermare". Giorgio non smise per un attimo di infilare il cazzo nella figa della madre, la spostò sul letto matrimoniale dove era stato concepito e la scopò con foga. Una foga quasi animalesca. La foga che solo un adolescente eccitato da sua madre poteva metterci. Giorgio non si masturbava da settimane perché aveva deciso di conservare tutta la sua sborra per quella notte. Tutta la sua sborra per la madre. Tutta la sua sborra per la figa di sua madre. Il figlio ebbe appena il tempo di avvisare Cristina e le venne dentro. Giorgio riempì la figa della madre con la sua sborra calda. Cristina sentì il primo schizzo del figlio entrare nella sua figa bollente e raggiunse l'orgasmo senza riuscire a trattenere un urlo di piacere che incitò Giorgio ad affondare i colpi dentro di lei fino all'ultimo schizzo. Cristina era piena della sborra del figlio. La madre era piena della sborra di Giorgio. Ma non era finita. Il figlio scopò Cristina per tutta la notte. Giorgio scopò la madre tutta la notte, in tutte le posizioni. Davanti e dietro, in piedi e seduto. Il figlio prese Cristina alla pecorina tirandola per la coda come una puttana da strada. La sua puttana. Giorgio fece gridare la madre tutta la notte di piacere e di dolore. Giorgio e Cristina si addormentarono sfiniti sul letto matrimoniale all'alba, uno accanto all'altra. Al suo risveglio Cristina al posto di Giorgio però trovò solo un biglietto: "Sei la mia troia, mamma. Questo è solo l'inizio".

9

Sborrata finale

ANCHE stavolta Giorgio era stato di parola. Anche stavolta il figlio aveva soddisfatto tutti i desideri più nascosti di sua madre. Anche stavolta Giorgio aveva appagato tutte le voglie più proibite di Cristina. La prima notte era stata solo l'inizio. Giorgio e Cristina, Cristina e Giorgio ormai erano madre e figlio solo fuori da quelle quattro mura. Dentro casa invece Giorgio era diventato il cazzo di Cristina, Cristina era diventata la figa di Giorgio. Madre e figlio dopo quella notte scoparono ogni giorno. Scoparono ovunque. In ogni angolo. Giorgio non era mai sazio della figa di sua madre. Cristina non era mai sazia del cazzo di suo figlio. Giorgio l'aveva presa sul tavolo della cucina ma anche sul tappeto del salone. Oppure glielo aveva piantato dentro sulla lavatrice o sotto la doccia. Giorgio aveva preso sua madre da dietro mentre lavava i piatti. A volte baciandola teneramente sul collo, a volte mordendola. Cristina aveva cavalcato suo figlio sul divano mentre guardava la partita in tv ma pure sulla sedia mentre finiva i compiti. Anche i pasti ormai erano diventati un'occasione buona per scopare o provare nuovi giochi tra loro. Giorgio ad esempio aveva mangiato un piatto di spaghetti tra il seno e la pancia della madre, sdraiata completamente nuda sul tavolo della cucina a sua disposizione. Cristina aveva gustato la nutella leccandola direttamente dal cazzo duro di suo figlio, che dopo pochi minuti le riempì la bocca do-

ve il sapore della sua sborra si mescolò con quello della crema di nocciola. Dopo la paura della prima notte, quando Giorgio sborrò nella figa della madre senza alcuna precauzione, Cristina tornò dal ginecologo e cominciò ad assumere regolarmente la pillola anti-concezionale. La madre non voleva certo rinunciare al cazzo di Giorgio in figa, nè a sentirsi invadere dalla sua sborra calda. Ma allo stesso tempo Cristina non voleva e non poteva correre il rischio di una gravidanza. Iniziare a prendere la pillola fu la soluzione più logica e naturale per Cristina anche se la madre sapeva, la madre temeva, che Giorgio avesse altre idee. "Chissà com'eri bella piena di me" le disse una sera il figlio mentre guardavano la tv abbracciati sul divano dopo l'ennesima scopata e accarezzandole la pancia. "Chissà com'eri sexy con le tette gonfie di latte", si lasciò sfuggire Giorgio mentre giocava con i capezzoli della madre e teneva in mano i suoi seni. Ecco perché Cristina capì subito cosa aveva in mente Giorgio quando suo figlio le fece trovare sul letto un completo di pizzo nero, un paio di sandaletti con tacco 12 e un biglietto. Cristina aveva paura di leggere il biglietto. Cristina moriva dalla voglia di leggere il biglietto. "Indossali e vieni in salone". La madre sentì scendere un liquido tra le sue gambe. Cristina era venuta copiosamente al solo pensiero di cosa aveva organizzato il figlio per lei. Cristina aveva notato lo scooter del migliore amico di Giorgio giù in cortile. Cristina sapeva che quella sera il figlio non era il solo ad aspettarla ma questo non le impedì di togliersi i vestiti da brava mamma e indossare il micro-intimo scelto da Giorgio, infilarsi le scarpe da puttana che il figlio le aveva regalato e raggiungerlo in salone. Raggiungerli in salone. Cristina trovò Giorgio e Lorenzo seduti sul divano uno accanto all'altro. Il figlio le sorrise guardandola negli occhi quasi per tranquillizzarla, mentre l'amico la squadrò da capo a piedi con una sola idea in testa: scopare quella donna. Scopare la madre del suo migliore amico. Scopare Cristina e metterla

incinta, proprio come gli aveva chiesto Giorgio. Cristina aveva capito quando il figlio poche settimane prima, a colazione, le chiese di non prendere più la pillola anti-concezionale. Anche quella volta Cristina guardò il figlio ma non riuscì a dirgli di no. Cristina non riusciva mai a dire di no a suo figlio. E lui ormai lo sapeva. I due ragazzi si alzarono dal divano dirigendosi decisi verso Cristina. Giorgio la baciò quasi per segnare il territorio con l'amico. E' mia madre. E' la mia donna. Quindi posò la mano sulla spalla di Cristina invitandola a inginocchiarsi davanti a loro. "Tiraci giù i pantaloni" ordinò Giorgio alla madre perentorio mentre i due amici si sfilavano le magliette. Cristina guardò i due ragazzi e obbedì. Cristina era in ginocchio davanti al figlio e al suo migliore amico come una puttana. Cristina era in ginocchio davanti a due adolescenti con un'evidente erezione nelle mutande. Cristina sapeva che toccava a lei placare quell'erezione. Ma non sapeva ancora come. "Prendicelo in bocca, mamma". Giorgio si sfilò i boxer e iniziò a sbattere il suo cazzo duro sul viso di Cristina quasi a schiaffeggiarla. Lorenzo si avvicinò ai due, si sfilò a sua volta i boxer e avvicinò il suo cazzo duro alla bocca della madre di Giorgio. Cristina passò da un cazzo all'altro come una troia navigata per parecchi minuti. Un bacio al cazzo di uno e poi uno a quello dell'altro. Una leccata al cazzo di Giorgio e una a quello di Lorenzo. Prima in bocca il cazzo di uno e subito dopo toccava a quello dell'altro. Cristina restò in balia dei due ragazzi per tutta la notte. Mentre Lorenzo le entrava in figa più e più volte svuotandosi sempre nel suo utero con l'obiettivo di fecondarla Giorgio invece continuava a farselo succhiare e le sborrò sempre in bocca senza che la madre si lamentasse. La sborra del figlio per Cristina non era mai abbastanza. Quando Cristina vide il figlio allontanarsi pensò che tutto fosse finito ma il sorriso di Lorenzo mentre continuava a stringerla a sè pompendola in figa le fece capire presto che il meglio, o il peggio, doveva ancora venire.

Giorgio si avvicinò alla madre da dietro con un panetto di burro in una mano e una bottiglia di olio nell'altro. Giorgio l'aveva visto nei film porno ma ora era arrivato il momento di metterlo in pratica. Cristina si girò verso il figlio e lo guardò. Ormai era chiaro. Giorgio voleva prendersi il suo culo. Giorgio voleva entrare nel culo di sua madre. Cristina non l'aveva mai preso dietro. Cristina aveva sempre detto no anche al padre di Giorgio che spesso le chiedeva il suo delizioso culetto. Cristina avrebbe voluto dire di no a suo figlio ma non poteva dire di no a suo figlio. Non ci riusciva. La madre urlò di dolore quando la punta del cazzo di Giorgio entrò per la prima volta dentro il suo culo. Il figlio aveva sverginate il culo di Cristina e non si fermò finché non lo aprì del tutto nonostante le urla animalesche della madre. Giorgio e Lorenzo la scopavano insieme. Violentemente. E vennero insieme. Il figlio dentro il suo culo, l'amico per l'ennesima volta dentro la sua figa. Cristina era piena di sborra. Sborra ovunque. Era troppo. Cristina svenne per il dolore e per il piacere. Quando si risvegliò Cristina era rimasta sola, sul pavimento del salone. Nuda ma con i sandali tacco 12 ancora ai piedi. Nuda sul pavimento tra sborra, sangue e umori. Nuda sul pavimento come una puttana. Cristina in quel momento realizzò cosa era successo. Cristina capì cos'era diventata per suo figlio. Giorgio si era presa tutto quella notte. Giorgio quella notte aveva vinto.



Tratto dal report di Profeta Quantistico

Parte II

Fan fictions

10

Sequel what if

By Lorenzo Filipazzi

Dopo lo scempio consumatosi tra le mura di casa, Lorenzo e Giorgio lasciarono una Cristina inerme e in preda agli spasmi sul pavimento, per poi dirigersi verso l'uscio dell'abitazione.

Giorgio si voltò un'ultima volta verso quella che era sempre stata la donna più importante della sua vita, colei che era stata l'inizio e la fine di Giorgio, colei che era stata la causa di un'altra nascita di Giorgio, un nuovo Giorgio. Era come se quella sera, Cristina avesse partorito di nuovo, era come se Giorgio fosse rinato, o forse fosse prima morto e poi di nuovo nato.

"Allora, vieni?" Chiese impazientemente Lorenzo, che ancora esibiva un ghigno soddisfatto sul proprio volto, distintamente partenopeo.

"Arrivo" fu l'unica parola che Giorgio, il nuovo Giorgio, pronunciò.

Non vi era emozione alcuna nel suo tono, nessun segno nè di rimorso, nè di soddisfazione. Solo vacuità.

I due giovani salirono sullo scooter di Lorenzo, fuori ad aspettarli vi era un terzo ragazzo. "È fatta?" Chiese il terzo.

"È fatta" disse Giorgio, ancora una volta in maniera quasi apatica.

I tre ragazzi lasciarono la casa, tutti a bordo dello stesso veicolo e tutti e tre senza protezione per il proprio capo.

Il pericolo non esisteva per le loro anime. Le conseguenze non esistevano per le loro anime. Lo Scooter si fermò d'innanzi ad un locale notturno, ove un buttafuori ispezionava i vari potenziali clienti.

Nessuno veniva rifiutato e tutti entravano, ciondolanti come dei non morti, verso le luci de La Mecca del peccato.

Luci stroboscopiche, musica a palla, gli effetti stordenti di quell'ambiente avevano già conquistato i tre ragazzi, che non persero un solo attimo e ordinarono i drink più alcolici che Lorenzo conoscesse.

"Chi l'avrebbe mai detto che avresti tirato fuori le palle, eh Giorgino?" fece Lorenzo con tono strafottente, per poi proseguire: "A Settembre mi sembravi lo stesso di sempre, ma col passare dei mesi sei diventato sempre di più... ehm... fico".

"Sarebbe stato più fico se avesse scelto me per l'affare!" lo interruppe il terzo. "Non cagare il cazzo, Matteo, è uscito testa, il fortunato sono stato io!" esclamò Lorenzo. "...". Giorgio non diede corda a nessuno dei due.

Lorenzo mise un braccio attorno all'amico e parlò ancora: "Dai Giorgino, lo hai detto pure tu che non volevi rischiare di avere un figlio mostruoso, no? Stasera offro tutto io, tu pensa solo a-" "Dacci un taglio" rispose freddamente Giorgio. "Basta Giorgino e basta parlare di quel che è stato, mi serviva del seme e nulla più, non abituarti e ricordati la tua parte dell'accordo". Lorenzo sospirò inarcando le sopracciglia. "Sisi... GIORGIO... settimana prossima si fa la stessa cosa da me... Comunque non devi lasciare influenzare troppo da uno stigma... insomma, voltati".

I due si girarono verso le persone che ballavano spensierate, al ritmo della musica assordante. Tra gli eccessi e il sudore, vi erano numerose ragazze, una più bella dell'altra.

"Credi che a loro fregghi qualcosa di come gli altri le vedono? Guarda quella, la conosci la Montelli, no? Guarda come fa la lurida in mezzo a quei due trentenni. C'è chi la definirebbe troia... io la definisco come libera".

"..." Giorgio taceva e Lorenzo proseguiva.

"Già... libera dai giudizi, libera da ogni peso e di decoro... Quando ti importa solo di te stesso e di essere appagato... questa per me è libertà!".

"Loro non sanno nulla" fece seccamente Giorgio.

"Eh?".

"Di quello che facciamo noi... loro non sanno nulla, non vi è alcuno stigma" concluse il Rinato Giorgio.

"Non vi è per loro... ma forse c'è per te, amico. Lo hai tu, verso te stesso" disse Lorenzo tra un sorso e l'altro.

Giorgio in quel momento spalancò gli occhi. Egli capì che il piccolo schiavo era morto, il bambino succube della propria malata e repressa libido nei confronti di Cristina.

Il bambino troppo insicuro per dire "no" quando non voleva fare qualcosa o per esprimere i propri veri intenti.

A Giorgio non importava più di nulla, Cristina, avere una propria famiglia, l'approvazione degli amici... non erano che mere scuse, illusioni di felicità effimere per appagare delle aspettative che lui si aspettava che il prossimo avesse verso di lui.

Giorgio era libero.

Libero da ogni legame, da ogni aspettativa, dalla sborra... libero.

"Viviamo in una società" disse il Rinato, esibendo per la prima volta nella sua vita un sorriso genuino.

Dopo aver mandato giù l'ultima goccia di veleno, Giorgio si mosse senza esitazioni verso la folla, dritto verso le donzelle intente a ballare.

Arrivato d'innanzi alla prima ragazza, Giorgio fu accolto dalla vista di un essere angelico: il viso era dolce, gli occhi chiari, i capelli scuri e lisci.

Il Rinato era inebriato dalla vista della fanciulla, ma ben presto la sua vista si annebbiò.

Barcollò per uno, due, tre passi in mezzo alla folla, poi le forze gli mancarono e infine... nero totale.

Quando riaprì gli occhi, Giorgio venne accolto da un paesaggio innevato, cosa strana da vedersi durante un Maggio italiano.

La vista tornò poco a poco e il Rinato ebbe modo di ispezionare i propri dintorni.

Si trovava su un carro, trainato da un cavallo e con lui vi erano altri uomini.

Accanto a Giorgio c'era un uomo sulla trentina, biondo e piuttosto muscoloso.

"Ehy tu, finalmente hai aperto gli occhi" fece il biondo, accortosi del risveglio del ragazzo. Era questa la vera libertà che Giorgio avrebbe afferrato con tutte le sue forze? O forse era solamente finito vittima di un nuovo inferno? Un mondo di possibilità si era appena presentato e solo il Fato sapeva cosa sarebbe accaduto al Rinato, a Giorgio, all'uomo libero, che sarebbe potuto essere chiunque.

11

Multiple universes

Emhyr Ashcan Ensani

GODD ENDING: Si scopre che il figlio non è il figlio: è stato in realtà adottato dal defunto padre in segreto dopo svariati aborti spontanei di Cristina, e cresciuto come tale dai genitori amorevoli (fino alla dipartita del gen 1) Entrambi possono vivere il loro amore in pace

NEUTRAL ENDING: il figlio e la mamma continuano nel loro torbido rapporto di sesso e incesto, fino a che la fiamma non si -inevitabilmente- spegne Non si rivedranno mai più

BAD ENDING: Cristina rimane incinta di svariati gemelli, il cui inbreeding stroncherà metà di essi ed il restante nascerà storpio ed orribilmente deforme La dura gravidanza rende la madre obesa e disgustosa, ed il figlio perderà interesse nei suoi confronti Lei si ammazzerà svariati anni dopo, il figlio nemmeno andrà al funerale

SECRET ENDING: arriva ZEB89 da MALTA che al grido di MUDUNNA CHE LEZZIIIIII picchia selvaggiamente il figlio e lo strangola con la folta chioma poi si avvicina alla mamma si abbassa i pantaloni tira fuori il mastodontico pene aretino urlando VEDI 'OME PENZOLA e nel mentre lei cerca di suggerne il succo lui le tira una penata in faccia spaccandole la mascella e urlando EEEH VOLEVIII EEEEEEE VOLEEEEEVVIIIIIIII e poi le strappa la giugulare a morsi

Dulce et decorum est pro patria mori

By Ridam Rahman

"STAVI sborrando a casa quando sei morto, Giorgio. È stato un incidente, sei scivolato sulla tua sborra e hai sbattuto la testa contro un mobile. Niente di particolarmente spettacolare, ma comunque fatale. Hai lasciato tua madre Cristina. Non è stata una morte dolorosa. Al pronto soccorso ce l'hanno messa tutta per salvarti, ma non c'è stato verso. Forse è stato meglio così, Giorgio, credimi."

"Cosa... cosa è successo?" chiese Giorgio, "Dove sono?"

"Sei morto" disse l'entità che sembrava Cristina, "Tutto qua". Non c'era bisogno di giri di parole.

"Stavo cadendo dritto contro uno spigolo mentre stavo sborrando..."

"Già."

"Sono... sono morto?"

"Sì, ma non la prendere a male. Tutti muoiono." Giorgio si guardò intorno. C'era il nulla. Solo lui e quella che pareva essere sua madre. "Cos'è questo posto?" Chiese "È questo l'aldilà?"

"Più o meno."

“Tu... non sei mia madre. Le somigli... ma so che non sei lei. Sei Dio?”

“Essì,” rispose l'altra, “sono Dio. Ma puoi chiamarmi Cristina, se ti fa piacere”

“Quindi... la mia vera mamma e' sola e senza di me...”

“Cosa vuoi sapere di lei?”

“Stara' bene?”

“Questo è quel che mi piace sentire.” disse Cristina “Sei appena morto e la tua prima preoccupazione è quella puttana di tua madre. Sono cose belle.”

Giorgio guardo' stranito la figura. Non gli sembrava ne' Dio ne' sua madre. Gli sembrava una figura lontanamente simile a lei. Una vaga figura autoritaria, forse. Più una maestra di scuola elementare con le sembianze della sua mamma, che l'Altissimo.

“Non preoccuparti. Stara' bene. I tuoi figli... o meglio di Lorenzo, ti ricorderanno perfetto sotto ogni punto di vista. Non hanno avuto il tempo di crescere e scoprire i tuoi incestuosi difetti. Tua madre piangerà dal di fuori ma dentro di sè si sentirà meglio. Diciamo-celo, il vostro rapporto stava cadendo a pezzi. Se può farti sentire meglio, Cristina si sentirà tremendamente in colpa di sentirsi meglio.”

“Oh” mormoro' Giorgio “Quindi ora che succede? Devo andare in paradiso o all'inferno o qualcosa del genere?”

“Nessuna delle due. Ti reincarnerai.”

“Ah” disse Giorgio “quindi gli Indù avevano ragione.”

“Tutte le religioni hanno ragione, a modo loro. Seguimi.”

Giorgio segui' Cristina mentre vagavano nel nulla. "Dove stiamo andando?"

"Da nessuna parte. Però è più carino passeggiare mentre parliamo."

"Ma allora qual è il punto?" Chiese Giorgio.

"Quando rinascero' ripartiro' da zero, giusto? Un neonato. Quindi tutta le mie esperienze, gli ettolitri di sperma che ho sborrato e quello che ho fatto in questa vita non significheranno nulla."

"Non è proprio così. Hai dentro di te tutta la conoscenza e le esperienze delle tue vite precedenti, è solo che ora non te le ricordi."

Cristina si fermo' ed afferro' Giorgio per le palle. "La tua sborra è ben più magnifica, bella e grandiosa di quel che tu possa immaginare. La mente umana può contenere solo una piccola frazione di quello che sei. È come quando metti il dito in un bicchiere d'acqua per vedere se è calda o è fredda. Metti una microscopica parte di te nel contenitore, e quando la tiri fuori hai ottenuto tutta l'esperienza che c'era da prendere."

"Sei stato in un uomo solo per meno di vent'anni, per questo non ti sei stiracchiato bene e non hai percepito tutto il resto della tua immensa coscienza. Se rimanessimo qui a parlare per un po', inizieresti a ricordare tutto, ma non avrebbe comunque senso farlo tra una vita e l'altra."

"Quante volte mi sono già reincarnato allora?"

"Oh tante. Ma proprio tante tante. E in un sacco di vite differenti." Ti ho detto. "A questo giro sarai Giulio Regeni."

"Un attimo, come?" balbetto' Giorgio. "Mi mandi indietro nel tempo?"

“Beh, tecnicamente diciamo di sì. Il tempo, per come lo conosci tu, esiste solo nel tuo universo. Le cose sono diverse da dove vengo io.”

“E da dove vieni?” chiese Giorgio.

“Ah certo.” spiego’ Dio/Cristina. “Vengo da un luogo, da un’altra parte, diversa. E ci sono altri come me. Lo so che vorresti sapere di cosa sto parlando ma, onestamente, non credo che capiresti.”

“Oh” disse Giorgio, un po’ deluso. “Ma aspetta. Se vengo reincarnato in altri posti nel tempo, allora a un certo punto potrei aver interagito anche con me stesso.”

“Certo, succede spessissimo. E con entrambe le vite consapevoli solo della propria esistenza, non te ne rendi nemmeno conto.”

“Quindi qual è il punto di tutto ciò?”

“Sul serio?” chiese Cristina. “Davvero mi stai chiedendo il significato della vita? Non è un po’ uno stereotipo?”

“Mi sembra una domanda ragionevole.” Insiste’ Giorgio.

Dio/Cristina guardo’ Giorgio negli occhi. “Il significato della vita, il motivo per cui ho fatto tutto l’Universo, è per te, per farti sborrare.”

“Me inteso come l’uomo? Vuoi che sborriamo... come specie?”

“No, solo te, singolo. Ho fatto tutto l’Universo per te. Con ogni nuova vita in cui cresci e sborri diventi più grande e più intelligente.”

“Solo io? E tutti gli altri?”

“Non c’è nessun altro.” Ho detto. “In questo universo ci siamo solo tu e io.” Mi hai guardato perplesso. “Ma tutte le persone sulla Terra...”

“Tutte te. Diverse incarnazioni di te.”

“Aspetta. Io sono tutti!?”

“Ecco, ci stai arrivando” disse Cristina, dandogli una pacca sulle palle, a mo’ di congratulazioni.

“Sono ogni essere umano mai esistito?”

“E che mai esisterà, sì.”

“Sono Abramo Lincoln?”

“E pure chi l’ha ammazzato, John Wilkes Booth.” Aggiunse Cristina.

“Sono Hitler?” disse Giorgio, sconcertato.

“E le milioni di persone che ha ucciso.”

“Sono Luca Tornabene?”

“E tutti quelli presenti sull’Ordine dell’Avena Oscura”.

Giorgio si ammutolì.

“Ogni volta che te la sei presa con qualcuno,” disse Cristina “te la sei presa con te stesso. Ogni atto di gentilezza che hai fatto, l’hai fatto a te. Ogni volta che hai sborrato dentro tua madre, hai sborrato dentro te stesso. Ogni momento brutto o bello, passato da qualsiasi essere umano è stato, o sarà, passato da te.”

Giorgio rimase a pensare per un po’.

“Perché?” chiese. “Perché tutto questo?”

“Perché un giorno diventerai come me. Perché questo è quello che sei. Sei uno della mia specie. Sei mio figlio.”

“Wow” disse Giorgio, incredulo. “Vuoi dire che sono un dio?”

“No, non ancora. Sei un feto. Stai ancora crescendo. Una volta che avrai vissuto ogni singola vita umana di tutti i tempi, allora sarai cresciuto abbastanza per poter nascere.”

“Quindi tutto l’Universo” disse Giorgio “è solo. . .”

“Un uovo.” rispose Cristina. “Un uovo fecondo della tua sborra.”

Ending T - The [T]ruth hurts

13

By Ivan Greggio

IL GIORNO successivo, Giorgio tornò a casa da scuola, come sempre una sola cosa nella sua testa: Cristina, sua madre, e quali nuovi modi trovare per soddisfare le sue sempre nuove fantasie. Entrò in casa e lei era lì, seduta sul divano, con indosso solamente un grembiule da cucina che copriva un completo intimo in pizzo rosso.

"Bentornato, Giorgio. Come è andata la giornata?" disse la donna.

"Zitta mamma" replicò duramente Giorgio. "Chi ti ha detto che potevi metterti quel grembiule? È orrendo, togliilo. Anzi, spogliati nuda" ordinò il ragazzo, mentre tirava fuori dal suo zaino un tubo portadisegni.

"Giorgio...dobbiamo parlare di una cosa"

"Basta mamma, non ho voglia di parlare, ho voglia di scoparti" rispose duramente il ragazzo.

"Giorgio..."

"Mamma, piantala!"

"Mamma, mamma... forse è arrivata ora di smetterla di chiamarmi così, no?"

"Hai ragione, mamma. Da ora in poi ti chiamerò solamente troia. Ormai non sei più mia mamma"

"Non intendevo questo...intendevo dire, forse è ora di finire la recita, no? Sono successe tante cose..."

Giorgio rimase interdetto. "Recita?"

Lo sguardo negli occhi di Cristina, oggi, era profondamente diverso dal solito. Non era più lo sguardo di una donna sottomessa, incapace di resistere alle attenzioni malate del figlio. No, lo sguardo di Cristina era intenso, penetrante, quasi dominante.

"Beh, alla fine non sono mai stata veramente tua mamma"

Giorgio sbiancò all'improvviso, un turbinio di pensieri iniziarono ad affollare la sua mente.

"C...cos...come..."

"Giorgio, non sei uscito dalla mia figa, ti è abbastanza chiaro adesso?"

"M...ma...io...mamma..."

"Basta, tesoro mio. È giusto che tu sappia tutto ormai" disse Cristina. "Coraggio, siediti qui di fianco a me...come sempre in questi ultimi mesi". Giorgio, quasi ipnotizzato, obbedì.

Appena seduto, la donna lo cinse col suo braccio destro, stringendolo contro il suo seno seminudo.

"Quando ancora eri poco più che un neonato, io e il mio ormai defunto marito ti rapimmo dalla tua vera famiglia. Sai, non potevamo avere figli, ma ne volevamo uno così tanto, e quando quel giorno al centro commerciale incontrammo quella madre distratta, non resistemmo...prendemmo il passeggino al volo, e grazie alla confusione potemmo raggiungere la macchina indisturbati. Eri nostro figlio ormai, il nostro bambino. Il destino però fu nuovamente cattivo con noi, infatti mentre tornavamo a casa tu iniziasti a piangere, a

urlare, ininterrottamente. Ti presi in braccio e iniziai a coccolarti ma niente, non smettevi, neanche con le coccole della tua mamma. Fu allora che mio marito si distrasse, un attimo fatale, un semaforo rosso e un camion da sinistra. Mio marito morì sul colpo, io e te fummo sbalzati fuori dalla macchina...ma non potevo stare lì, ci avrebbero sicuramente separati... così me ne andai. Fuggii da sola insieme a te, quel giorno tu mi desti tutto, ma mi togliesti l'amore. È solo colpa tua se Giorgio quel giorno morì..."

"G...Giorgio?" chiese il ragazzo, terrorizzato.

"Sì, è così che si chiamava mio marito. Ed è così che decidetti di chiamare te. Era un monito, per me e per te, per ricordarci che un giorno avresti dovuto restituirmi ciò che mi avevi tolto".

"M...ma...mam..."

"Cosa ti ho detto? Ah, giusto, un'ultima cosa: ero io il motivo per cui non potevamo avere figli, sono completamente sterile. Quindi dì pure a Lorenzo che almeno per ora non diventerà padre".

Fu in quel momento che Giorgio capì veramente tutto: lui non aveva mai avuto il controllo di niente. Né di sua madre, né della loro relazione, né dei loro giochetti, neanche della sua stessa vita. Giorgio era una pedina nelle mani malate di Cristina da ormai 15 anni. Era tutta una enorme menzogna.

"Coraggio, Giorgio. Ora togliti i pantaloni, è il momento. Dammi la tua sborra".



Immagine generata con <https://pixai.art/>

14

Multipli scenari

By Matthew Cotenna

SCENARIO ZEROSBORRA: GIORGIO NON HA MAI RAGGIUNTO LA PUBERTÀ. È MORTO DIVERSI ANNI PRIMA IN UN INCIDENTE STRADALE, SUL SEDILE PASSEGGERO DELL'AUTO GUIDATA DALLA MADRE CRISTINA. IN PREDA AI SENSI DI COLPA, CRISTINA IMMAGINA SITUAZIONI EROTICHE COL FIGLIO CHE NON HA MAI VISTO CRESCERE.

SCENARIO TROPASBORRA: VITTIMA DI UNA MADRE ABUSIVA, GIORGIO NON HA MAI RAGGIUNTO L'INDIPENDENZA NÈ LASCIATO LA CASA DI FAMIGLIA. QUANDO LA MADRE CRISTINA FINALMENTE MUORE DI VECCHIAIA, GIORGIO È ORMAI UN UOMO DI MEZZA ETÀ. AFFLITTO DAL LUTTO E DAI TRAUMI PSICOLOGICI, INIZIA AD INDOSSARE I VESTITI DELLA MADRE, SOSTITUENDOSI AD ESSA. IN UNA SORTA DI RIVALSA CONTRO GLI ABUSI SUBITI, GIORGIO IMMAGINA ANCHE DI SOTTOMETTERE SESSUALMENTE CRISTINA. NEI PANNI DI SE STESSO SBUNRA IN VASETTI DI YOGURT, CHE POI AVIDAMENTE CONSUMA QUANDO SI IMMEDESIMA IN SUA MADRE.

15

Finale falso e omoerotico

Matteo Maria Tedeschi

SBORRA, sborra davvero ovunque nella casa di Giorgio e Cristina, la madre ed il figlio, l'amante e la troia, il figlio amante e la madre puttana che si dedica al figlio amante che sborra per la madre.

Da mesi, anni, forse addirittura settimane se ne trovava anche senza volerlo, non appena si apriva la porta, fin sotto ai mobili e ai tappeti, la sborra del figlio della madre del figlio. Nella loro perversione appariva tutto perfetto... O così pensava di pensare il timido Giorgio.

In effetti, riflettendo sui fatti del giorno precedente, il noto episodio che coinvolgeva anche sua madre e Lorenzo (nel mentre il suo pene era naturalmente durissimo) Giorgio si rese conto di essere stato immeritatamente duro con sua madre, la sua amante, la sua allattatrice, sua madre che era la sua... Donna.

Si accorse di poterla sentire in lontananza, dalla sua stanza. Era al telefono con una qualche sua amica, probabilmente ignara di tutte le amenità che quotidianamente vedevano protagonisti Cristina, la madre del proprio amante, e Giorgio, il figlio della propria amante. Non poté far a meno di origliare.

«Sai, non è colpa mia che mi dimentico le cose... È che sono capricorno ihihih»

Giorgio trasalì. D'improvviso capì la causa del suo malessere che l'aveva tormentato fino a quel momento, senza che nemmeno se ne fosse mai accorto, e che certamente l'aveva reso pazzo e perverso: la convivenza con una d* Giorgio scappò di corsa via di casa, sbattendo ferocemente la porta, senza dire una parola a sua madre, e si recò a casa del suo amico Lorenzo, il suo eterno compagno d'avventure Lorenzo, che non aveva saputo escludere perfino dal suo più grande e terribile segreto, e finalmente capì.

Lorenzo, vedendolo giungere di gran carriera e con quel volto paonazzo, capì subito cosa stesse per accadere. Lorenzo, compagno di merende di sempre con Giorgio, da adesso anche compagno di vita.

Sborra, sborra ovunque mesi dopo, nella nuova lussuosa casa dei due. Inizialmente Giorgio pensava di stabilirsi nella casa di Lorenzo, ma i suoi genitori li cacciarono via per via del misterioso odore che aveva incominciato a invadere la casa da quando Giorgio era entrato; tuttavia, a seguito di una fortunata raccolta fondi, erano riusciti ad acquistare una bella casa, un'automobile e perfino un bel cane. Sborra ancora più ovunque che con Cristina, in quanto la produzione netta era raddoppiata; e adesso ogni pasto era fatto di sborra, non più solamente qualche yogurt proibito ma ogni colazione, ogni pranzo, ogni cena, ogni bicchier d'acqua e ogni spuntino della mezzanotte era rigorosamente farcito.

16

True Ending - Redemption Arc

Federico Baccetti

Cristina era ancora a terra sul pavimento del salone. Nel salone dove Giorgio e Lorenzo l'avevano lasciata per andarsene chissà dove. Nel salone dove il piacere si era mescolato al dolore. Nel salone dove Giorgio quella notte aveva vinto.

Cristina decise di rimanere ancora un po' lì a terra, con lo sguardo rivolto verso il soffitto. Sul suo volto un'espressione di pace, di contemplazione. Le tornò in mente il volto di Giorgio. Il volto di suo figlio. Il volto del suo cucciolo. Cucciolo? Da quanto tempo è che non lo chiamava più così, pensò? Da quanto tempo le cose erano così cambiate? Da quanto tempo, ormai, quello che chiamava il suo cucciolo, era diventato un predatore? Un guerriero deciso che otteneva quello che voleva a qualunque costo?

La mente di Cristina volò ad appena pochi mesi fa, prima dell'inizio di tutto. Si ricordò dei giorni in cui Giorgio tornava a casa e le chiedeva conforto per qualcosa che lo aveva messo in imbarazzo, per una conversazione a cui non aveva saputo prendere parte, per una mancanza di rispetto alla quale non aveva saputo rispondere. Poi la sua mente tornò ancora più indietro, a quando lo teneva per mano insieme a suo marito, quando era ancora vivo, fino a ricordarsi di quelli attimi preziosi, quel periodo senza tempo, in cui poteva ancora tenerlo in braccio, a quando avrebbe passato ore a fissare

quel faccino addormentato tra le sue braccia.

Improvvisamente Cristina sentì una sensazione che non provava da tempo. Ne aveva provate moltissime di tipo differente e mai sperimentate negli ultimi tempi, ma questa era da molto che non la provava. Sentì il viso rigato dalle sue lacrime. Cristina non riusciva a spiegarselo, Cristina non capiva perché mai, dopo quello che era successo tra lei e Giorgio, dovessero scendere delle lacrime dai suoi occhi. Cristina si portò la mano sulle guance e cercò con vigore di asciugarle, quasi a scansarle con violenza, come se così facendo avessero smesso per sempre. Ma le lacrime non si sarebbero fermate. Le lacrime avrebbero continuato a scendere. Le lacrime avrebbero bagnato il suo viso fino a penetrare nella sua anima.

Cristina passò l'intera nottata nello stesso punto in cui si era risvegliata pochi minuti prima con le lacrime agli occhi. Non aveva mai pianto così tanto, nemmeno quando suo marito era morto. Fu estenuante, fu travolgente, ma più di tutto fu una purificazione. Cristina pianse fino a quando il sole iniziò a penetrare dalla finestra del salone. Giorgio tornò a metà mattinata. Era stato chissà dove con Lorenzo, ma era tornato da solo. La sua faccia era quasi inespressiva. La sua timidezza e le sue insicurezze negli ultimi mesi avevano lasciato il posto a espressioni ben diverse e ad atteggiamenti più consapevoli e ad una freddezza che non lo aveva mai contraddistinto. Giorgio fece capolino nel salone. Tutto era come lo aveva lasciato, tranne una cosa. Tranne la cosa più importante. Tranne Cristina. Lei non era più lì.

Fece il giro delle stanze e infine la trovò. Era in cucina.

Cristina se ne stava lì, seduta al tavolo nella stessa posizione di quando Giorgio le offrì il famoso bicchiere di quello che Cristina avrebbe definito da lì in avanti, il suo nettare.

Cristina aveva gli occhi arrossati, ma il suo volto era sereno, era in pace, era sorridente e rilassante. Giorgio si avvicinò a Cristina e le scansò un ciuffo di capelli da davanti al viso, quando Cristina le afferrò la mano con gentilezza. "Siediti anche tu, facciamo come ai vecchi tempi, prendiamoci una pausa" disse Cristina. Giorgio era confuso, sembrava la mamma di un tempo, sembrava la Cristina amorevole e affettuosa di quando era piccolo. A Giorgio non dispiaceva e voleva vedere dove tutto questo sarebbe andato a parare. Cristina si alzò e versò il tè appena preparato, ancora bollente, in due tazze delle stesse dimensioni. Giorgio la osservava mentre lei era di spalle che armeggiava con le tazze senza poter vedere cosa stesse facendo. Poi, Cristina gli porse la bollente tazza e si rimise al solito posto.

I due passarono svariati minuti in cucina, a sorseggiare il tè che Cristina aveva preparato. Non c'era bisogno delle parole, non c'era bisogno di niente. In quel momento, era come se non fosse mai successo niente, come se tutto fosse tornato ai bei vecchi tempi, ai tempi che Cristina ricordava essere il periodo più sereno delle loro vite. Giorgio fissava la tazza, poi Cristina, poi di nuovo la tazza. Aveva sonno Giorgio, molto sonno. Forse passare l'intera nottata fuori lo aveva debilitato, non c'era da stupirsi, pensò. Decise così di alzarsi, di dirigersi verso la sua camera. Con rinnovate energie, quando si sarebbe svegliato, avrebbe continuato quello che per i due ormai era diventata una vera e propria droga.

Giorgio fece forza sul tavolo della cucina con le mani per alzarsi, ma la vista gli si annebbiò, e cadde nuovamente sulla sedia. Gli occhi gli si chiudevano, non aveva mai provato così tanto sonno. La testa ciondolava e lottava come non aveva mai fatto prima per tenere gli occhi aperti. Poi alzò lo sguardo verso Cristina. Il suo volto aveva un sorriso amaro, poi la vide alzarsi. Veniva verso di lui, Cristina, verso suo figlio, verso il suo cucciolo. Giorgio non

aveva il controllo del suo corpo. Tentò nuovamente di alzarsi, ma ricadde ancora una volta sulla sedia, questa volta urtando la tazza di tè, ormai quasi finita, che cadde a terra rovinosamente rompendosi in mille pezzi. Cristina era in piedi di fronte a Giorgio. La vide muovere la bocca, stava dicendo qualcosa. Diceva senza dubbio qualcosa ma non capiva cosa. La mente di Giorgio era troppo confusa, non riusciva a processare le parole e i suoni intorno a lui. Stava lottando incessantemente per rimanere sveglio.

Il volto di Cristina divenne triste e delle lacrime iniziarono a scendere sulle sue guance. "Perché piangi?" disse biascicando con difficoltà Giorgio. Poi capì. Giorgio capì cosa stava dicendo Cristina. Non la sentiva, ma lo capiva dal movimento delle sue labbra. "Mi dispiace, è stata colpa mia".

Giorgio era riverso sul tavolo incosciente che dormiva con un respiro regolare, serenamente, in pace. Il sonnifero aveva avuto l'effetto desiderato. Non avrebbe sofferto, avrebbe solo dormito.

Cristina lo fissò a lungo, poi gli accarezzò la testa, proprio come faceva quando era piccolo. Avrebbe voluto continuare a coccolarlo per sempre, ma non c'era molto tempo. Di lì a poco, sarebbe stato per sempre. Cristina fece moltissima fatica. Giorgio era diventato pesante negli ultimi anni, ma non ci aveva mai veramente fatto caso, fino ad ora. Il vialetto con l'automobile non era lontano dalla cucina, ma ci mise comunque circa 15 minuti. Il peso morto del corpo di Giorgio, era troppo per una donna come lei, ma doveva farlo, doveva farlo per lui, doveva farlo per lei, doveva farlo per entrambi. Perché ormai era troppo tardi, ormai non si poteva più tornare indietro, ormai, lei lo aveva assecondato in qualcosa di malato, qualcosa di sbagliato, che non avrebbe mai dovuto incoraggiare.

La parte più difficile fu caricarlo sul sedile del passeggero. Quei pochi centimetri che separavano Giorgio dal vialetto al sedile del-

l'automobile sembravano metri per le esili braccia di Cristina. Ma non si arrese. Finalmente era giunto il momento.

Il tubo di scarico era già collegato ad un lungo tubo di plastica fissato col nastro adesivo. Il finestrino, leggermente aperto per far entrare il tubo, era sigillato con altrettanto nastro. Non rimaneva che una cosa da fare. Cristina entrò in macchina. Cristina chiuse lo sportello. Cristina accese il motore. Cristina baciò la fronte di Giorgio. Cristina, posò la testa sulle gambe di Giorgio e chiuse gli occhi. A Cristina, non rimase che attendere. Attendere pochi minuti. Avrebbe potuto attendere anche tutta la vita. Dopotutto non era sola, era con suo figlio. Era col suo cucciolo. Era con Giorgio. Da quel momento, sarebbero sempre stati insieme.

17

Truest Ending

Emhyr Ashcan Ensani

GIORGIO SBORRA ANCHE ADDOSSO ALLA NONNA AL NONNO SBORRA PURE SUGLI AMICI NESSUNO AL MONDO È SALVO DAL VILE LIQUIDO CHE CORROMPE E CONSUMA LA GEOGRAFIA NE RIMARRÀ SEMPRE CAMBIATA E ANCHE LA TOponomastica PER ESEMPIO ROMA ADESSO SI CHIAMA SBURROMA E CAGLIARI SBURRAGLIARI L'EMPIO LIQUIDO CONDANNA L'UMANITÀ ARRIVA DIO CHE DICE "MAREMMA LADRA CHE CASINO" RISCRIVE IL CONCETTO STESSO DI PECCATO CAPITALE E LO CHIAMA "GIORGIO" E SE NE VA VIA CHE NEMMENO LUI NE VUOL SAPERE NULLA DI TUTTO STO BORDELLO PERÒ L'ITALIA HA VINTO L'EUROPEO QUINDI POOOO-POPOPOOOIOOPOOOOOO

18

Il futuro della sborra

Xavier Repetti

Siamo nel 2046, il mondo negli ultimi decenni ha subito cambiamenti tali da sconvolgere radicalmente la struttura economico politica su cui era retto. Come tutti i grandi processi storici trovare una data specifica che ne segni l'inizio è sempre un procedimento arbitrario e semplificatore che non restituisce gli infiniti processi causali che muovono la Storia. Si può dire che un momento rilevante fu verso il finire del 2021: le crisi sistemiche del capitalismo erano sempre più frequenti e critiche, e vi si aggiunsero le crisi pandemiche e la crisi climatica. Nel mondo informatizzato le criptovalute diventavano terreno di enorme profitto per i grandi speculatori, e una sorta di nuovo american dream, una facile via di fuga nel cyberspazio per giovani che vedevano la condizione economica della loro famiglia di classe media sprofondare sempre più nella precarietà, e un mondo del lavoro sempre più sconcertante. Questo crescente interesse rese il mercato delle criptovalute un importante quanto instabile pilastro dell'economia. E la classe dirigente cinese lo aveva previsto da tempo. Era ben consapevole che tutto il mondo della speculazione finanziaria era un gioco a somma zero, una roulette russa in cui se io vinco è perché tu perdi, e individuò in questo campo la sua Stalingrado, in cui combattere la battaglia decisiva contro l'egemonia USA. Dopo aver alimentato per anni il mercato delle criptovalute con enormi investimenti e avervi attirato i gran-

di dell'economia mondiale, nel 2021 vi diede un grosso scossone: bandì le criptovalute. L'effetto fu imprevedibile: a effetto domino crollarono anche i più disparati settori dell'economia. D'un tratto era stata messa a nudo la fragilità e imprevedibilità del capitalismo finanziario, basato su bolle artificialmente gonfiate e sconnesse dalla realtà, pronte a scoppiare causando conseguenze catastrofiche. Ormai trovare un alternativa era l'unica speranza per sfuggire al crollo definitivo della civiltà. Ed ecco che la Cina tirò fuori la sua arma segreta preparata da tempo: un economia basata su un prodotto concreto, liquido, deperibile per cui impossibile averne un enorme accumulo che faccia monopoli, rinnovabile e ricreabile per cui immune da crisi. In una parola: la sborra. Fu un vero miracolo: sborra, sborra ovunque, talmente tanta sborra da fare decollare l'economia e ridistribuire la ricchezza in modo che il boom del dopoguerra sembrasse uno scherzo a confronto. Per qualsiasi problema economico bastava un versamento di sborra e tutto era risolto. Ma come i sociologi sanno bene ad ogni cambiamento della struttura economica di una società corrisponde un cambiamento antropologico, e la nuova umanità era ossessionata dalla sborra. Un esempio paradigmatico per analizzare questa mutazione antropologica è quello di una madre single, Cristina, e suo figlio Giorgio...

19

Infinity

Tommaso Belluzzo

Giorgio era sdraiato sul letto mentre ripercorreva con la mente la notte precedente. L'ennesima notte trascorsa ad appagare i desideri più proibiti di Cristina, l'ennesima notte in cui ogni tabù tra madre e figlio era stato infranto. Mano a mano che i ricordi di quella notte di passione riaffioravano, la sua eccitazione aumentava. Cristina non sarebbe rientrata a casa prima di alcune ore, ma ormai la voglia di Giorgio era incontenibile, così decise di placare le sue smanie di sesso nella maniera più pratica possibile.

Si sedette sul water per masturbarsi, ma dopo pochi minuti iniziò a venire in modo incontrollabile. Dopo dieci schizzi iniziò a preoccuparsi. La sua mano era appiccicosa e puzzava di sperma. In un gesto disperato, infilò il suo cazzo nella carta igienica, ma questo gli procurò solo dolore alle palle. La fuoriuscita di sperma accelerò. Erano passati tre minuti. Non riusciva a smettere di venire. Il pavimento del suo bagno era ricoperto da un sottile strato di liquido seminale. Provò a sborrare nello scarico della doccia ma si accumulava troppo velocemente. Provò con il gabinetto ma lo sperma era troppo denso per lo scarico. Chiuse la porta del bagno per evitare che lo sperma allagasse la casa. L'aria in bagno si fece calda e umida. La fuoriuscita di sperma accelerò ancora. Giorgio scivolò e cadde nel suo stesso sperma. Il bagno era sommerso per una quarantina di centimetri, quasi quanti quelli del suo innaffia-

toio, ancora eretto. Sdraiato sulla schiena, iniziò a venire su tutto il soffitto. Gocce del fluido bianco e appiccicoso iniziarono a precipitare come pioggia, ricoprendogli il viso. La fuoriuscita di sperma accelerò ancora. Rialzatosi, faceva fatica a stare in piedi mentre la forza dello sperma iniziava a spingerlo all'indietro come se fosse sullo scivolo di un parco acquatico a tema bukkake. Era inginocchiato, con lo sperma all'altezza del mento. Per evitare di annegare aprì la porta del bagno. Il diluvio di spremuta di uomo gli riportò per un attimo alla mente la grande inondazione di melassa del 1919, solo con lo sperma al posto della melassa. La fuoriuscita di sperma accelerò ancora. Erano passate due ore. Implorò Dio di porre fine alle sue sofferenze. Lo sperma, invece, iniziò a fluire ancora più copiosamente. Strinse il suo cazzo per fermarlo, ma iniziò a colare dal buco del culo. Giorgio smise di opporre resistenza. La forza del getto gli squarciò l'uretra, trasformando il suo pene in un buco spalancato che vomitava sperma. Il suo corpo prese velocità mentre scivolava all'indietro. Sfondò il muro, sfrecciando nel cielo ai cinquanta chilometri orari. Volse lo sguardo verso la sua casa, ormai completamente inghiottita dal suo seme viscoso. Il suo vicino chiamò la polizia. La fuoriuscita di sperma accelerò ancora. Mentre Giorgio proseguiva la sua ascesa, vide le auto della polizia che correvano verso casa. I poliziotti estrassero le pistole dalla fondina e presero la mira, ma proiettili di sborra vaganti li colpirono negli occhi, accecadoli. La fuoriuscita di sperma accelerò ancora. Giorgio si trovava ormai a circa mezzo chilometro dal suolo. Arrivò una squadra SWAT. Presto gli elicotteri militari lo circondarono. Centinaia di proiettili trafissero il suo corpo, ma rimase cosciente. I testicoli di Giorgio avevano preso il totale controllo delle sue funzioni nervose, sostituendo il cervello. La fuoriuscita di sperma accelerò ancora. Erano passati due giorni. Con il corpo ormai divelto, lo sperma iniziò a schizzare in tutte le direzioni. Giorgio

infranse la barriera del suono. Il governo fece decollare degli aerei da combattimento per inseguirlo, ma l'impatto con lo sperma ne fece schiantare uno al suolo. Il governo decise allora che non c'era più niente da fare, di lasciarlo andare, di fargli abbandonare questo pianeta senza più fare ritorno. Giorgio sentì che le sue gonadi iniziarono a bruciare quando raggiunse i confini dell'atmosfera. Mancò di poco la ISS, dandogli una bella mano di bianco nel sorvolarla. I fisici non riuscivano a descrivere la sua traiettoria, troppo irregolare. La fuoriuscita di sperma accelerò ancora. Lo sperma iniziò a gravitare su se stesso, formando quella che appariva come la scia di una cometa. Gli astronomi americani iniziarono a chiamare il fenomeno celeste "Cummet". Giorgio era ormai bloccato nello spazio per sempre, spogliato del suo corpo e dei suoi sensi, costretto a sopportare un'eternità di sborrare. Prima di perdere coscienza definitivamente, rivolse un ultimo pensiero alla madre, Cristina, e a quel barattolo di yogurt lasciato aperto sul tavolo della cucina da cui tutto era iniziato.

JoJo parte 9: SborrOcean

Roberto Cozzi

Protagonista: Giorgio Sboarina

Stand: Sbor Free: può controllare tutta la sborra nel raggio di 2m, lanciare getti perforanti e, se al momento della sborrata, Giorgio riesce a riprodurre il rapporto aureo, attiva la "Sborrata Infinita", in grado di passare lo spazio e il tempo. Quando tira un pugno esclama "SBORA".

Antagonista: Lorenzo, che, dopo aver scopato la mamma di Giorgio, vuole farla sua Stand: Sbor and Wet: ha poteri molto simili a Sbor Free, ma il tempo si ferma mentre Lorenzo sborra.

21

Antico Egitto

Fabio Lerario

In una versione del Mito di Horus e Seth, i due Dèi parenti in lotta per la supremazia, per arrivare a schiacciare una volta per tutte Horus, Seth lo sodomizza e poi va a raccontare l'accaduto alle altre divinità, i quali nel sentire la cosa "vomitano e sputano" in faccia ad Horus.

Il giovane dio è però riuscito a far eiaculare Seth nelle proprie mani, poi si taglia le mani e le butta in acqua; ottenuto dalla madre Iside un paio nuovo di mani mette il proprio sperma su un'insalata che Seth mangerà, in modo che quando gli dèi si trovano di fronte ai due, che dichiarano entrambi di aver sodomizzato l'altro, chiedono allo sperma di parlare per dire chi avesse ragione, è lo sperma di Horus a parlare da dentro l'intestino di Seth. Esistono tracce di un'altra versione del mito, nella quale "Horus insinuò il suo seme nel didietro di Seth, e Seth insinuò il suo seme nel didietro di Horus".

22

Sborra illustrata

Marco Mark Casadei

Sborra..... Sborra ovunque.

Cristina la trovava davvero in ogni angolo della casa..... sul pavimento..... sugli asciugamani..... perfino sulla sua spugna e..... sul suo spazzolino.

PER NON PARLARE DEL SUO INTIMO, ORMAI COSTANTEMENTE PREDARE DEL FIGLIO..... che lo rubava dal cesto della roba sporca..... e dopo averlo usato ripetutamente..... lo rimetteva a posto.

Ovviamente.

Intriso.

Di sperma.



23

Parte 10

Samuele Pascolo

Silenzio

"Giorgio?"

Questa voce..

"GIORGIO!"

Un soffitto sconosciuto ed un volto noto iniziano a delinearsi di fronte a te.

"Finalmente, Giorgio!"

La riconosci: è mamma. Mamma Cristina.

"Cosa succede?" pronunciate a fatica.

"Oh Giorgio, caro il mio Giorgio!" esplode fra le lacrime tua madre, abbracciandoti.

Rimani in silenzio cercando di connettere, ma la memoria non ti viene d'aiuto. Dove mi trovo?

"Mamma, cos'è successo?" chiedi con difficoltà.

"Oh caro! Sei in ospedale, non ricordi nulla?"

In mente hai solo una poltiglia indefinita di ricordi.

"No, mamma, nulla."

Come ci sono finito qui?

All'improvviso un flash: una scena riappare ai tuoi occhi, un frammento di memoria fa capolino tra la nebbia amnesica che ti accompagna dal risveglio. Ma è troppo sfuocato, cos'è che hai visto?

Tua madre ti accarezza il viso dolcemente.

Inizi a sentire dolore all'altezza della nuca e... un lieve bruciore fra le gambe.

"Giorgio hai avuto un incidente. Questa mattina sei scivolato dalle scale ed hai battuto la testa."

Ti guardi attorno mentre tua madre parla. Sembra un ambulatorio o una sala d'ospedale.

"Sei svenuto per la botta e un passante ha avuto il buon cuore di raccoglierti e portarti qui."

Di nuovo flash, questa volta decisamente più nitido: stai effettivamente scendendo di corsa per delle scale. Che io sia scivolato?

Con la coda dell'occhio vedi una figura in camice uscire dalla stanza.

"Vieni, il medico ha detto che puoi tornare a casa quando ti svegli" cambia tono tua madre: sta sussurrando. Ora sembra che abbia fretta o sbaglio?

"Mi sono appena svegliato, dammi un attimo.."

Provi con fatica ad alzarti, senti un forte dolore alla testa e.. un vivido bruciore al tuo pene.

Che strano, pensi, mi lasciano già andare così?

"Dai Giorgio, forza!" mentre ti aiuta ad alzarti in piedi.

Le gambe tremano, ma sorreggono il tuo peso.

Segui titubante tua madre che ti porta fuori dall'ambulatorio e ti fa sedere in macchina.

Che strano, siamo usciti senza farci notare?

Di nuovo un flash mentre tua madre guida in silenzio: stavi correndo... o forse scappando?

Un brivido percorre la tua schiena.

Il cavallo dei tuoi pantaloni è macchiato di sangue e il bruciore alle tue parti intime è insopportabile.

Il cuore inizia a batterti veloce mente scendi dall'auto ed entri in un vecchio condominio che ti risulta familiare.

"Mamma vai piano, ho un forte dolore all'inguine, aspetta"

Un fulmine a ciel sereno. Realizzi che stavi davvero scappando... da lei! Da tua madre Cristina!

"Non fare domande e cammina!" replica stizzita.

Ti fermi.

Ti strattona dentro la porta di casa.

Ora è tutto chiaro, stavi scappando da lei.

Una parola si impone nella tua mente: «SBORRA»

La chiave gira nella serratura, la porta è serrata.

Connetti tutto quanto, hai realizzato la tua situazione.

Ma è troppo tardi.

Sono due anni che cercavi di scappare da quel putrido appartamento, sede di indicibili torture.

Tutto questo per.. il tuo liquido seminale!

Ma è troppo tardi, già lo sai.

Quell'essere che solo ora riconosci come malefico si gira lentamente verso di te, il dolore lancinante al tuo inguine è insopportabile. Il cuore batte all'impazzata, hai paura. Hai provato a scappare, ma hai fallito e sei di nuovo qui, non c'è via di fuga. Un terrore profondo e lucido ti attanaglia mentre tua madre si avvicina e pronuncia un mantra purtroppo a te noto.

"DAMMI LA TUA SBORRA GIORGIO"

Edizione non canonica versione

BDSM – Episodio 1

Francesco Carannante

La punta del frustino scivolava lentamente lungo tutta la lunghezza della schiena di Cristina. Centimetro dopo centimetro il suo cuore accelerava di un battito al secondo e il suo respiro si faceva sempre più affannoso. I nodi che Giorgio le aveva praticato ai polsi e alle caviglie la facevano sentire un puro oggetto sessuale, niente di meno che un pezzo di carne asservito alla volontà di Giorgio, suo figlio.

Fino a 40 minuti prima Cristina non sapeva nemmeno cos'era il bondage e ora eccola lì, vestita solo con un choker di raso nero e 6 metri di corda dello stesso colore. La cosa più incredibile però, era l'eccitazione provata mentre Giorgio la legava. Lui, a lavoro ultimato, aveva allungato le dita per controllare quanto fosse bagnata sua madre e con meraviglia scoprì che era letteralmente un lago caldo di piacere. Cristina si sentì sporca e inquieta come non mai mentre suo figlio controllava la sua fica umida e calda guardandola negli occhi. Era così eccitata che faceva fatica a deglutire.

Sentirsi in quel modo annebbiava la sua mente. Si sentiva completamente deresponsabilizzata. Senza nessun tipo di controllo sul suo corpo si sentiva così persa ed eccitata da ridisegnare i confini del piacere. L'unico suo scudo era la safe-word concordata con Giorgio, suo figlio, nemmeno un'ora fa: una parola inusuale in modo

che non ci si possa fraintendere ma che Cristina aveva giurato non avrebbe mai e poi mai pronunciato nonostante il dolore e l'umiliazione che suo figlio gli avrebbe inferto. "Avena". No, Cristina non avrebbe mai pronunciato "Avena" per fermare il gioco, lei voleva sentirsi in quel modo, non importa a che costo.

Un mezzo sorriso si allargava sul viso di Giorgio. Le frustate inferte a sua madre in quei primi minuti gli avevano dato una sensazione di controllo e potere mai provata in vita sua. Il suo cazzo gli chiedeva pietà e sentiva la necessità di venire subito. Troppo presto, pensava. Non è questo che fa un vero Master: un vero Master esercita il pieno autocontrollo su tutto, anche sul proprio cazzo. Provava un leggero peso al basso ventre mentre nella sua testa un coro tribale che urlava "SBORRA, SBORRA, SBORRA" riecheggiava profondo. Si focalizzò sulla pelle della schiena nuda di Cristina e ordinò mentalmente al coro tribale di smettere di urlare. Immediatamente il chiasso cessò. Questo controllo totale anche su sé stesso lo eccitava ancora di più che vedere sua madre nuda a terra completamente legata.

La mano di Giorgio si alzò per poi calare velocemente: la sferza del frustino colpì una porzione ancora immacolata della schiena di sua madre ma la pelle di porcellana di Cristina subito si fece rossa. "Grazie, Padrone", disse timidamente sua madre. "Ne vorrei un altro, Padrone". A sentire quelle parole Giorgio posò il frustino con calma, si avvicinò al viso della madre e con la mano destra le afferrò i capelli in modo deciso. "Guardami negli occhi, troia". Il cuore di Cristina batteva sempre più forte perché le loro bocche erano a pochi centimetri l'una dall'altra.

Mentre si guardavano intensamente Cristina spalancò le labbra, cacciando timidamente la lingua e dopo alcuni secondi Giorgio, suo figlio, suo amante e suo Padrone, gli sputò in bocca. "Ingo-

ia, puttana". Era così eccitata che fatica a deglutire, ma ubbidì lo stesso.

Il vangelo secondo la sborra

Fabio Lerario

[30]Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. [31]Ora la maggiore disse alla più piccola: «Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. [32]Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre». [33]Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. [34]All'indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va' tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre». [35]Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. [36]Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre. [37]La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. [38]Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi.

Parte III

Raccolta di meme



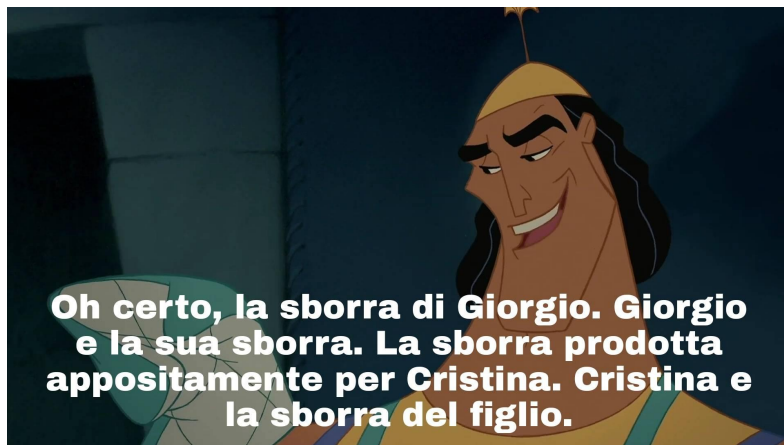
Al Festival della Mente 2021 Alessandro Barbero racconta “Il Figlio e la Sborra”

Di Gabriele Ceccarelli



THE SON'S COOM

Di Dave Risorsa



Io dopo aver letto due capitoli
Di Fabio De Candido



Di Fabio De Candido



cristina...



è l'ora della sborra cristina...

Di Marco Uoh Pucci

i wish all

**PEOPLE WHO GOT A
BONER READING IL
FIGLIO E LA SBORRA**

*a very
pleasant*

**DON'T WORRY, YOU DON'T NECESSARILY
HAVE MOMMY ISSUES. IT'S JUST THAT
DECADES OF PORN DESENSITIZED YOU TO
INCEST NARRATIVES**



Di Marco Valdo



Di Paul Codio



CINEMATTI su FACEBOOK.

4 g • 🌐

C'è da aggiungere qualcosa?



<https://m.youtube.com/watch?v=guR15Bzcmbl>



Fan cast per il film live action
Di Francesco Sanvito



Di Iris Von Dhebiesenberg



Non devo sborrare. La sborra uccide la mente. La sborra è la piccola morte che porta con sé l'annullamento totale. Guarderò in faccia la mia sborra. Permetterò che mi calpesti e che mi attraversi. E quando sarà passata, aprirò il mio occhio interiore e ne scruterò il percorso. Là dove andrà la sborra non ci sarà più nulla. Soltanto io ci sarò.

Come sta andando il vostro N⁸?

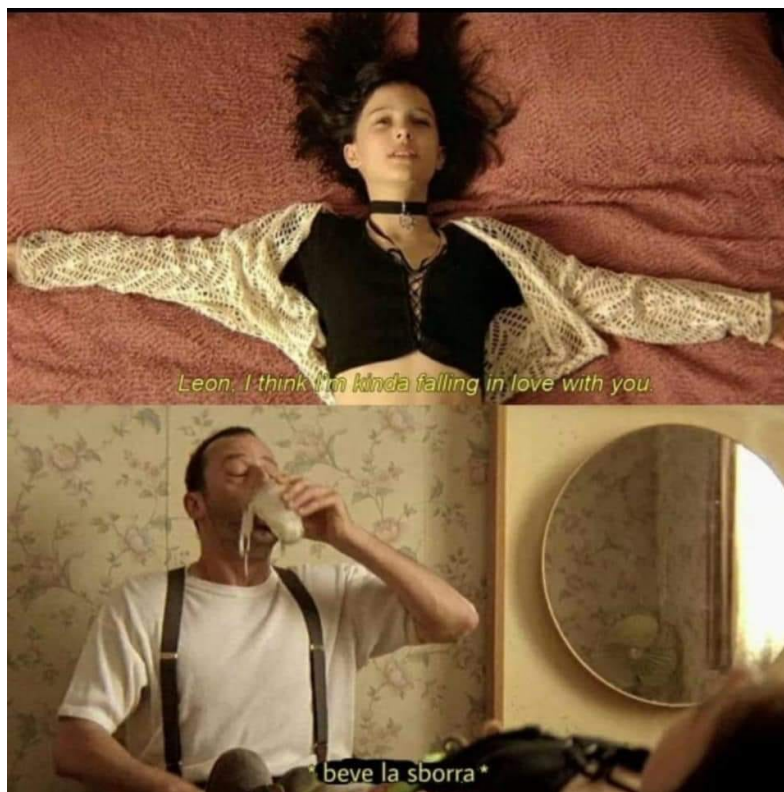
Di Tiovanni Gommaso Roberto



Hanno fatto il manga, anche se apprezzo maggiormente la light novel
Di Gianluca Pesotto



Esatto
Di Gregorio Gabbrielli



Cristina e Giorgio saranno tipo:
Di Giuseppe D'Amelio



Vorrei #ilfiglioelasborra letto da Angelo Ruoppolo come solo lui saprebbe fare
Di Luca Di Giovanni



Buon pomeriggio avenoni! Oggi lo yogurt è più buono del solito.
Voi ne sapete qualcosa, dudi?

Di Fabio De Candido



Mamma



Today

Mi dai l'impressione che tu sia una ragazza solare, acqua e sapone. Semplice, ma non banale. Curata quel giusto che serve, ma senza troppi eccessi... sono caratteristiche che mi piace riscontrare in una ragazza. Brava!

Le origini
Di Valerio Bamberga



depetris_riccardo
Sponsorizzato



Visita il profilo Instagram



Piace a 76 persone

depetris_riccardo MONVISONO...il Re di Pietra in un Dolce

Una creazione esclusiva Depetris.

ingredienti locali selezionati, artigianalità e unicità

Natale a Casa di Cristina (2021) - Regia di Carlo Vanzina

©Filmauro #ilfiglioelasborra

Di Federico M. Apuzzo



Io dopo una settimana de #ilfiglioelaborra
Di Luigi Buono

#ilfiglioelasborra

La creazione di questo hashtag è stato un esperimento sociale della Scuola Normale di Pisa coadiuvato dal MIT. Lo scopo era calcolare il peso della terra in considerazione dell'inturgimento collettivo di svariati pipì. Inoltre questo ci ha permesso di selezionare i degenerati italiani e terminarli.

Vi ringraziamo per la partecipazione.

**Di fronte le ceneri del mio onore ormai
macchiato mi chiedo**



Perché ho il cazzo duro?

Di Luca Corvitto